



Tortuga Policy Reports  
Settembre 2024

# La scuola del 2124

---

Come può diventare **motore**  
di **uguaglianza**?

**TORTUGA**





# Non arrivarci per contrarietà

## L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

Tortuga è un **think-tank** di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali, nato nel 2015. Attualmente conta 53 membri, sparsi tra Europa e il resto del mondo.

Scriviamo analisi per approfondire i problemi del Paese con uno stile indipendente e rigoroso ma accessibile a tutti. Forniamo un **supporto professionale** alle attività di ricerca o policy-making a istituzioni pubbliche, imprese e enti privati o a singoli policy makers.

Nel 2020 è uscito il libro "**Ci pensiamo noi - Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia**" - Egea Editore, con prefazione di Tito Boeri e Vincenzo Galasso.

## POLIFERIE | CREIAMO OPPORTUNITÀ, VALORIZZIAMO LE COMUNITÀ

Poliferie è un'associazione di promozione sociale, senza scopo di lucro e basata sull'attività di volontari e volontarie, che conduce attività nelle scuole superiori per combattere il divario economico e sociale nelle periferie italiane e promuovere la mobilità sociale per giovani a rischio NEET tra 17 e 19 anni. Attraverso incontri interattivi, insegnamento peer-to-peer, business challenges e servizi di mentoring, offre una panoramica sul mondo del lavoro, orientamento post-diploma, tecnologie e competenze trasversali, con relatori e rappresentanti dell'industria locale.

### **Per Tortuga hanno lavorato al report:**

Angela Dalmonte

Amalia Fumagalli

Alessandro Fusari

Francesca Rinaldi



## COMPETENZA

Come studiosi, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Elaboriamo ricerche e proposte basate sui dati e sull'evidenza scientifica, con l'obiettivo di offrire soluzioni concrete.



## ESPERIENZA

Il primo think-tank italiano di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali, attivo dal 2015. Le solide basi economiche dei nostri soci, combinate a una crescente varietà di competenze e esperienze settoriali, ci permette di impiegare tecniche di analisi e ricerca avanzate e interdisciplinari.



## PASSIONE

Siamo convinti che i policy maker abbiano bisogno, ora più che mai, di un supporto nell'elaborare proposte e valutazioni di politiche pubbliche basate su dati, evidenza empirica e analisi rigorose. Per questo motivo forniamo servizi di analisi e ricerca a istituzioni, aziende, associazioni, PA e partiti politici per progetti che ritiene in linea con i propri valori.

## Brief Report

La serie "Brief Report" raccoglie i report più accessibili di Tortuga.

Tale format ha l'obiettivo di fornire una descrizione approfondita di un problema o di un'opportunità che interessa il nostro Paese. L'obiettivo di questa serie è quello di mettere a disposizione di tutti un punto di vista originale e basato su evidenze scientifiche, su questioni d'attualità di sicuro interesse.

## Policy Report

La serie "Policy Report" raccoglie i lavori più analitici di Tortuga, generalmente svolti su richiesta di policy maker specifici. Nonostante i lavori raccolti in tale collana presentino una certa eterogeneità, essi sono accomunati da una solida analisi tecnica di dati su cui sono basate le proposte di policy.

# RINGRAZIAMENTI

---

**Tortuga** esprime profonda riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito a questo policy brief. Ringraziamo in particolare **Francesco Olivanti**, ricercatore e consulente in ambito di politiche pubbliche, in passato socio di Tortuga, per essere stato voce esperta nell'organizzazione del workshop e nella stesura del report, e **Giulia Monteleone, Margherita Gori Nocentini, Pietro Stori** e tutto il team di **Poliferie APS** per l'invito, il supporto in fase di organizzazione e di restituzione. Ringraziamo inoltre la dirigente **dott.ssa Maria Giaele Infantino** dell'Istituto Umberto Eco di Milano e tutto il corpo docente e personale ATA della scuola per aver messo a disposizione il loro tempo e gli spazi della scuola per lo svolgimento dell'iniziativa. Ringraziamo, infine, tutti e tutte le partecipanti al workshop: la loro straordinaria competenza e propensione al dialogo hanno arricchito la nostra comprensione della scuola italiana e la nostra capacità di creare rete.

L'evento che ha ospitato il workshop "**Quale scuola per i prossimi 100 anni? Oltre la riforma Gentile**" è stato organizzato da **Poliferie** e realizzato con il patrocinio di Indire, ente di ricerca del **Ministero dell'istruzione italiano** che si occupa di innovazione e ricerca educativa, il **Consiglio della Regione Lombardia**, la **Città Metropolitana di Milano** e il **Comune di Milano** e la collaborazione di **Learn More**, società di consulenza specializzata nell'analisi dei sistemi di apprendimento e partner dell'evento è **Teach for Italy – Insegnare per l'Italia**, un'organizzazione senza scopo di lucro che opera per rafforzare la scuola pubblica italiana.

## LEGAL DISCLAIMER

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo report sono «no copyright», nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Tortuga, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri **ben visibili**: Think tank Tortuga ([www.tortugaecon.eu](http://www.tortugaecon.eu)). In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti dal report dovrà essere data tempestiva comunicazione all'indirizzo [info@tortugaecon.com](mailto:info@tortugaecon.com) allegando, laddove possibile, copia elettronica.

# EXECUTIVE SUMMARY

---

La Costituzione italiana del 1948 sancisce il principio egualitario cardine per il sistema educativo nazionale. Tuttavia, la Riforma Gentile del 1923-24, promulgata durante il regime fascista, ha lasciato un'impronta duratura con disuguaglianze che caratterizzano la scuola di oggi. Il workshop, organizzato da Poliferie e Tortuga con venti esperti e appassionati del settore, ha riflettuto sulla domanda: cento anni dopo la riforma Gentile, come può la scuola italiana diventare un motore di uguaglianza?

1

## LA STRATIFICAZIONE DELLA RIFORMA GENTILE

La rigida struttura del sistema scolastico italiano crea percorsi educativi segregati basati su abilità percepite e condizioni socioeconomiche, limitando le opportunità di mobilità. Proponiamo di posticipare la scelta dei percorsi scolastici, di introdurre periodi di transizione e percorsi per le competenze trasversali.

---

2

## CARRIERE DEI DOCENTI & CULTURA DIDATTICA

La formazione, selezione e progressione di carriera degli insegnanti in Italia presenta una formazione frammentaria e frammentata. È necessaria una riforma dei percorsi di preparazione degli insegnanti, integrando competenze pedagogiche avanzate e metodologie didattiche innovative in un programma unificato.

---

3

## I TEMPI E GLI SPAZI DELLA SCUOLA

L'organizzazione della scuola italiana, con orari scolastici rigidi e aule frontali, non risponde alle esigenze moderne. La creazione di ambienti scolastici più flessibili e stimolanti, insieme a una maggiore integrazione con il territorio, può migliorare l'esperienza educativa e ridurre le disuguaglianze.

Il policy brief mette in luce le problematiche attuali e propone soluzioni concrete per rendere la scuola un vero motore di uguaglianza. Immaginare e costruire una scuola per il futuro richiede coraggio e un impegno collettivo per creare una scuola del 2124 inclusiva, flessibile e capace di rispondere alle nuove sfide.

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b>	<b>7</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>8</b>
<b>1. LA STRATIFICAZIONE DELLA RIFORMA GENTILE</b>	<b>12</b>
<b>1.1 IL PROBLEMA</b>	<b>12</b>
1.1.1 PERCORSI DIVERGENTI: LA STRUTTURA A INDIRIZZI	12
1.1.2 PERCORSI DIVERGENTI: LA SCELTA	15
<b>1.2 L'OBBIETTIVO</b>	<b>17</b>
<b>1.3 LE SOLUZIONI</b>	<b>18</b>
1.3.1 AZIONI DI BREVE TERMINE	18
1.3.2 AZIONI DI LUNGO TERMINE	19
<b>2. CARRIERE DEI DOCENTI E CULTURA DIDATTICA</b>	<b>21</b>
<b>2.1 IL PROBLEMA</b>	<b>21</b>
2.1.1 FORMAZIONE NON CONTINUA E FRAMMENTARIA	22
2.1.2 SELEZIONE E SALARI NON COMPETITIVI	23
<b>2.2 L'OBBIETTIVO</b>	<b>26</b>
<b>2.3 LE SOLUZIONI</b>	<b>27</b>
2.3.1 REGOLE CERTE	27
2.3.2 INSEGNARE AD INSEGNARE	27
<b>3. I TEMPI E GLI SPAZI DELLA SCUOLA</b>	<b>29</b>
<b>3.1 IL PROBLEMA</b>	<b>29</b>
3.1.1 I TEMPI DELLA SCUOLA	29
3.1.2 GLI SPAZI DELLA SCUOLA	30
<b>3.2 L'OBBIETTIVO</b>	<b>34</b>
<b>3.3 LE SOLUZIONI</b>	<b>35</b>
3.3.1 CREAZIONE DEGLI SPAZI	35
3.3.2 UTILIZZO DEGLI SPAZI	36
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>37</b>
<b>RIFLESSIONI FINALI</b>	<b>38</b>

## PREFAZIONE



### **Antonio Piscopo**

Deputy CEO – Impact, Research and Policy  
Teach For Italy | Insegnare per l'Italia

Il Policy Brief del think-tank Tortuga racconta i risultati di giornate di lavoro organizzate da Poliferie e sostenute con convinzione da Teach For Italy. L'obiettivo di quell'iniziativa è sottolineare l'urgenza di trasformare la Scuola italiana in un motore di equità ed inclusione a cento anni dalla Riforma Gentile.

La Scuola italiana da decenni è impantanata in un tenace esercizio di transizione incompiuta – una tela di Penelope. Riflettere sulla Riforma Gentile è un esercizio che aiuta a mettere a fuoco la necessità di cambiamenti sistemici che riguardino i percorsi scolastici, l'orientamento degli studenti e il loro ruolo lungo il percorso educativo, la selezione e la formazione dei docenti, la loro retribuzione, il ruolo dei tempi e gli spazi della scuola – solo per accennare i temi del presente Policy Brief.

Nell'anno della promulgazione della Riforma Gentile, le società europee erano attraversate da tensioni profonde. La Grande Guerra era da poco terminata e le ferite, visibili e invisibili, si erano riversate nel cuore delle società. Soluzioni autoritarie si diffondevano con cadenza funesta.

La riforma Gentile è il tentativo di uno degli ultimi eredi dell'idealismo di unificare il Paese e lo "Spirito" dei suoi cittadini, superando una scuola Babele di innumerevoli ordini scolastici pre-unitari. La Riforma rifletteva fedelmente l'assetto ritenuto ideale di una società nuova, impastata di tardo idealismo, neopositivismo, sogno industriale, urbanizzazione, socialismo ed autoritarismo.

Non sorprende che la si ritenesse *la più fascista tra le riforme fasciste*. Idea di società e Scuola trovavano in quella Riforma un connubio solido e coerente. Sconcerta semmai che quella stessa Riforma continui ad essere in larga parte l'asse portante della Scuola odierna. Cosa ci fa una struttura scolastica concepita per essere funzionale ad una società autoritaria e classista in una società democratica come la nostra?

L'idea di Poliferie di mettere al centro dell'attenzione il centenario della Riforma Gentile marca la platealità di un anacronismo e di uno stridente paradosso. È una riflessione sul passato che si fa atto corale di forte proiezione verso il futuro e di impegno per il presente.

Segregazione, opportunità asimmetriche, disparità di genere erano obiettivi intenzionalmente promossi dalla Riforma. Sebbene gli atti fondanti della società contemporanea propugnino opportunità universali, e nonostante le migliori intenzioni, la Scuola continua a perpetuare disuguaglianza. I dati di INVALSI e altre rilevazioni internazionali continuano a mostrarcelo ogni anno. Nessuno degli interventi sulla Scuola gentiliana susseguirsi negli anni – inclusa l'ennesima occasione sprecata delle riforme connesse al PNRR – ne ha mutato radicalmente la struttura. Ed evidentemente neanche la natura.

Una Scuola motore di uguaglianza è necessaria e urgente, se si desidera che gli effetti distorsivi dell'*inequità* non corrodano il patto sociale della società democratica, e che un fatale *ritorno dell'uguale* ovvero che il simile rigeneri il simile venga scongiurato. Le idee e le esperienze che mostrano che la giustizia educativa è possibile sono svariate. Le pagine seguenti offrono la sintesi emersa da un confronto corale su queste idee e pratiche. Tutto questo può diventare cambiamento sistemico. A condizione che lo si pensi e agisca quale *pratica* di una leadership collettiva. Adesso!

## INTRODUZIONE

*La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.*

*Art. 34 della Costituzione Italiana*

Bienno 1923-24: Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione del governo Mussolini, promulga *"la più fascista delle riforme"*. La riforma rimane in vigore nelle sue linee essenziali anche dopo l'avvento della Repubblica, fino all'abolizione nel 1962 della scuola di avviamento professionale (una sorta di scuola media che offriva corsi di formazione tecnico-professionale a chi non proseguiva gli studi), che creò la scuola media unificata, pur senza cambiare la struttura e lo spirito della scuola pubblica italiana.

La riforma Gentile propone una visione elitaria e antidemocratica dell'istruzione superiore, riservata agli studenti più talentuosi o provenienti da famiglie facoltose, destinati a divenire la futura classe dirigente. Gentile immaginava una scuola centralistica, con un'istruzione secondaria rigidamente divisa tra un ramo classico-umanistico per i dirigenti e un ramo professionale per la classe lavoratrice. Le materie scientifiche erano relegate in secondo piano e, tra le materie umanistiche, veniva introdotta una gerarchia che dava preminenza all'italiano e al latino rispetto alla storia e alla filosofia.

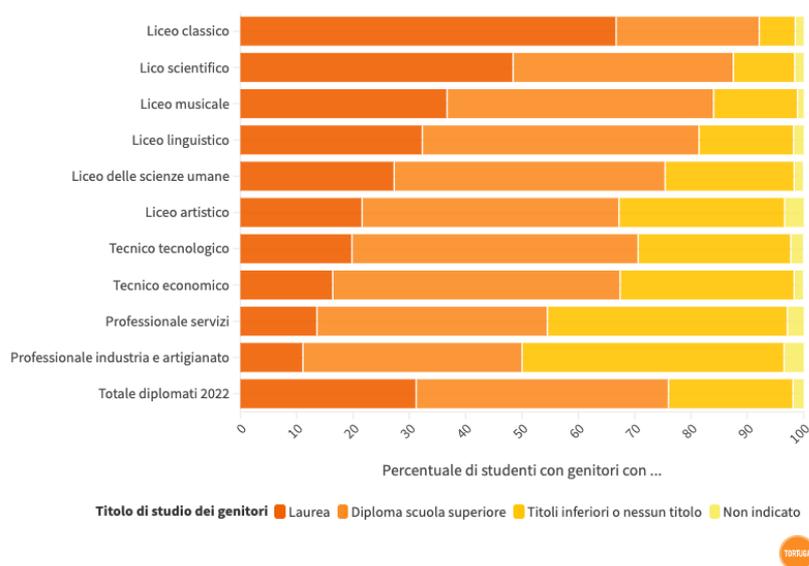
Veniamo a oggi: biennio 2023-24, un secolo dopo. La scuola italiana, nel tempo, è diventata progressivamente meno rigida, meno centralistica, e meno gerarchica, garantendo almeno 13 anni di istruzione gratuita a tutti e tutte, e offrendo oltre 10 indirizzi di studio diversi alle scuole superiori. Ma non è ancora riuscita a eradicare le disuguaglianze più profonde nel paese.

Il contesto socioeconomico di partenza è ancora tra i principali fattori predittivi del futuro di un individuo. Basti considerare che, su 100 studenti che hanno conseguito il diploma di scuola superiore nel 2022, 31 hanno genitori laureati, 45 hanno genitori diplomati e 24 hanno genitori senza diploma.

Il dato aggregato nasconde, però, una distribuzione molto diversa, quando guardiamo agli indirizzi di scuola superiori, uno per uno. Al liceo classico, ogni 100 diplomati, 67 hanno genitori laureati, 25 hanno genitori diplomati e solo 8 hanno genitori senza diploma. Al tecnico tecnologico, invece sono 20 gli studenti con genitori laureati, 51 con genitori col diploma e 29 quelli con genitori senza diploma. Al professionale per l'industria e l'artigianato, 11 hanno genitori laureati, 39 genitori diplomati e 50 genitori senza diploma. Pur senza trarre conclusioni sui legami causali, la lettura di questi dati AlmaDiploma 2022 fornisce un'intuizione chiara della correlazione tra livello di istruzione dei genitori e i conseguimenti scolastici dei figli.



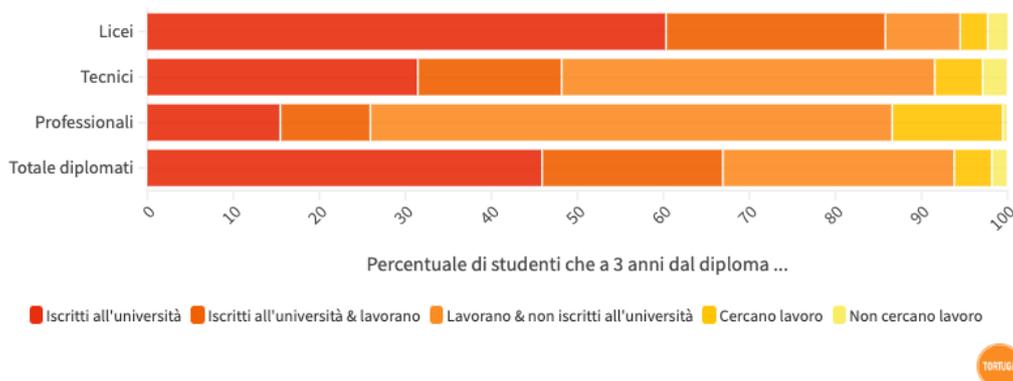
Figura 1: Studenti diplomati nel 2022 per titolo di studio dei genitori



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati AlmaDiploma 2022.

Se i diversi indirizzi delle scuole superiori portassero alle stesse opportunità in termini di istruzione terziaria (università o ITS) o di successo nel mercato del lavoro, le disuguaglianze risultanti non sarebbero eccessivamente preoccupanti. Ma non è così. Su 100 studenti diplomati al liceo, 86 si iscrivono, poi, all'università. Un numero molto diversa per i diplomati ai tecnici o professionali: su 100 studenti diplomati, si iscrivono all'università, rispettivamente, 48 e 25. Entro tre anni dall'uscita dalle superiori, 12 diplomati al professionale stanno ancora cercando lavoro, a fronte di 6 diplomati al tecnico e 3 diplomati in un liceo. A quanto osservato, si aggiunge un problema di indirizzo: ad esempio, per chi completa un percorso di studi in un dato liceo, può risultare complesso il periodo iniziale per conseguire una laurea in un ambito molto distante dalla propria formazione liceale.

Figura 2: Studenti diplomati nel 2022 per prospettive dopo il diploma



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati AlmaDiploma 2022.

Questo conferma la direzione della correlazione tra livello di istruzione dei genitori e conseguimenti scolastici dei figli, in termini di scelte scolastiche e di carriere post-diploma: un ostacolo al ruolo dell'istruzione come catalizzatore di mobilità sociale e promotore di eguaglianza e pari opportunità nella società.

All'interno dell'evento "*Quale scuola per i prossimi 100 anni? Oltre la riforma Gentile*" organizzato a dicembre 2023 da Poliferie, associazione volta a promuovere la mobilità sociale a partire dalle scuole superiori italiane, sono state invitate venti persone che si occupano di scuola, tra docenti o dirigenti, rappresentanti del terzo settore, consulenti ed esperti di politiche pubbliche per un workshop di politiche dal basso. Il workshop ha visto operativi tre tavoli di lavoro durante una mattina a scuola per rispondere a una domanda: come può la scuola del 2124 diventare motore di uguaglianza? Ogni gruppo aveva l'obiettivo di capire come si creano disuguaglianze nella scuola di oggi e quali interventi o politiche pubbliche possono ridurle per la scuola di domani.

Insieme sono state individuate tre direttrici di disuguaglianza che affondano le radici nella riforma gentiliana di un secolo fa e, ancora oggi, allargano le distanze tra chi nasce in famiglie diverse, per reddito e istruzione, o in zone del paese diverse, al di fuori dei centri cittadini o delle aree economicamente più performanti. Ciascun tavolo di lavoro si è concentrato su un tema: *la stratificazione del sistema scolastico, le carriere dei docenti, i tempi e gli spazi della scuola*. È emerso che nella scuola del 2124 ci sono: curriculum scolastici e percorsi di transizione ampi e flessibili, sistemi consolidati e mirati per il reclutamento e la formazione dei docenti, dialoghi continui tra le scuole e le realtà del territorio.

Il policy brief presenta dati e analisi che mostrano come, nonostante i progressi, la scuola di oggi non riduce tutte le disuguaglianze, e avanza proposte di soluzioni che possono rendere la scuola del futuro sempre più *motore di uguaglianza*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Le opinioni espresse in questo contesto hanno l'obiettivo di stimolare il dibattito e proporre riflessioni critiche per migliorare il sistema scolastico, non di sminuire il lavoro di vitale importanza svolto nelle scuole. L'intento è, al più, di essere provocatori per generare idee e soluzioni, consapevoli che ogni critica informata dall'analisi dei dati e della letteratura scientifica mira a evidenziare opportunità di crescita e di riduzione delle disuguaglianze. Il contenuto del presente policy brief non rappresenta le opinioni dei singoli partecipanti o delle loro organizzazioni.

## Quale scuola per i prossimi 100 anni? 1923/2023 Oltre la riforma Gentile

L'associazione di promozione sociale Poliferie dal 2017 svolge attività volte per contrastare la disuguaglianza educativa in Italia e favorire la mobilità sociale. Le attività dell'associazione consistono in corsi di orientamento e formazione svolti in oltre 15 città italiane, attività di mentoring e advocacy su temi legati al mondo scuola.

A maggio 2023, all'interno di Poliferie è nato il desiderio di organizzare un evento per parlare del futuro della scuola italiana in occasione del centesimo anniversario della riforma Gentile. L'evento "Quale scuola per i prossimi 100 anni? Oltre la riforma Gentile" si è svolto il 1 e 2 dicembre 2023 presso la scuola Umberto Eco di Milano, grazie alla collaborazione e la generosa ospitalità della Preside Maria Giaele Infantino. L'evento ha visto la partecipazione di educatori, ricercatori, pedagogisti e rappresentanti di realtà operanti nel settore educativo che stanno innovando l'istruzione nel Paese.

In quest'ottica è nato il Tavolo di Lavoro per la Scuola del 2124 curato dal think-tank Tortuga. Il Tavolo di Lavoro, all'interno delle attività "Sperimentare - A scuola di scuola", ha riunito esperti e appassionati per riflettere sulla domanda: *come può la scuola italiana diventerà motore di uguaglianza?*

Il workshop nasce con l'obiettivo di formulare analisi di politiche e proposte *bottom-up* per correggere ciò che ancora oggi nel sistema scolastico italiano contribuisce a cristallizzare e perpetuare le disuguaglianze sociali. Rispondere alla domanda contribuisce alla missione di Poliferie di contrastare le disuguaglianze legate al sistema educativo e offrire pari opportunità a tutti gli studenti e tutte le studentesse, che frequentino scuole in città, in luoghi di periferia o in provincia. Il team di Tortuga, coordinato dall'Alumnus Francesco Olivanti, ha identificato tre temi chiave per ragionare sul tema della disuguaglianza educativa e, successivamente all'evento, curato la restituzione delle analisi e proposte emerse durante il workshop. I partecipanti sono stati divisi in tre tavoli di lavoro in base alle loro specializzazioni.

Di seguito viene illustrata l'organizzazione dei lavori. *Il team di Poliferie, supportato da Tortuga, ha invitato i partecipanti del workshop, definito la natura del workshop e la domanda chiave. Il team di Tortuga, guidato da Francesco Olivanti, ha individuato le direttrici di (dis)uguaglianza a partire dalla domanda indicata. Tortuga ha poi gestito il workshop: Francesco Olivanti è stato esperto e moderatore di tutti i panel, un socio di Tortuga per ogni tavolo ha coordinato il lavoro presentando evidenze empiriche su cinque aspetti legati all'uguaglianza e prendendo appunti sulle discussioni tra i partecipanti. Poliferie ha curato la restituzione del workshop all'interno dell'evento. Dopo la realizzazione del workshop, Tortuga ha organizzato un corpo di evidenza empirica o dalla letteratura scientifica a supporto dei problemi identificati come chiave da ogni singolo tavolo e presentato le proposte di policy individuate dai tavoli di lavoro, favorendo una restituzione fedele alle discussioni dei partecipanti e accessibile a tutti, anche ai non addetti ai lavori. I/Le partecipanti e il team di Poliferie hanno verificato che il policy brief rispecchi quanto discusso in sede di workshop, nonché le intenzioni dello stesso. Il risultato di queste iterazioni e conversazioni è il policy brief qui presente.*

# 1. La Stratificazione della Riforma Gentile

Il tavolo di lavoro sulla stratificazione della riforma Gentile ha analizzato la rigida struttura del sistema scolastico italiano. Il tavolo ha coinvolto esperti del terzo settore, giornalisti economici e consulenti, che hanno offerto spunti per interpretare le diverse direttive di disuguaglianza che risultano dalla stratificazione del nostro sistema formativo. La rigida divisione in fasi scolastiche ha implicazione sulla qualità del percorso formativo di ogni studente, che affronta scelte con conseguenze di lungo raggio a una giovane età, e sull'insorgere di ulteriori disuguaglianze, se queste scelte rispecchiano pregiudizi o giudizi che dipendono dalla provenienza socioeconomica.

## 1.1 Il problema

Tra gli elementi caratterizzanti della riforma gentiliana, il lascito che permea ancora oggi l'organizzazione scolastica italiana è, da un lato, la divisione del ciclo di studi in scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado, e, dall'altro, la suddivisione degli ultimi anni del ciclo d'istruzione in liceo (ginnasio con accesso a liceo classico, liceo scientifico), istituto tecnico (articolato in un corso inferiore e in un corso superiore) e istituto professionale (allora, scuola complementare di avviamento professionale). Entrambe queste strutture rischiano di lasciare spazio a forme di stratificazione, sia in termini di abilità, sia in termini di condizioni socioeconomiche, concetto altresì conosciuto nella letteratura economica come *tracking*. In questo documento, prenderemo in prestito dalla letteratura scientifica il termine *tracking* per indicare il l'organizzazione per indirizzi, compartimentati e stratificati, della scuola superiore italiana.

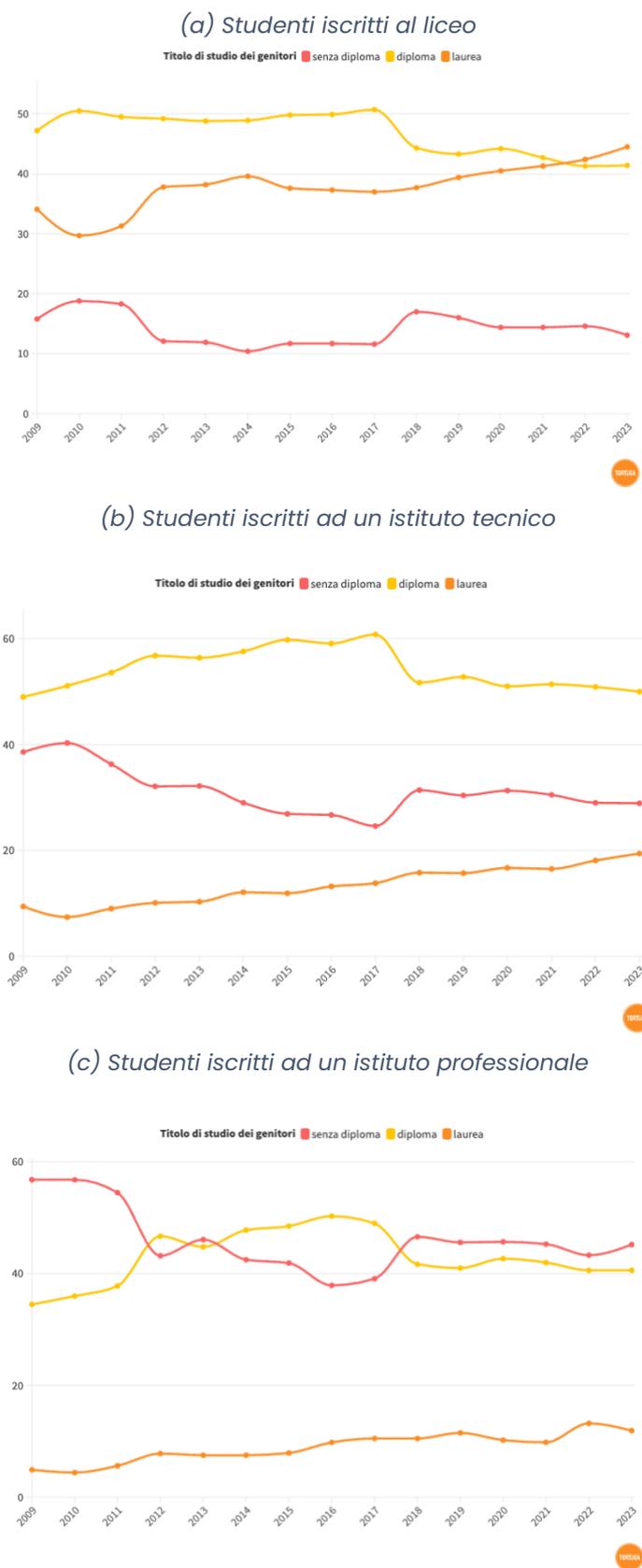
Nel cercare di analizzare la situazione nel panorama contemporaneo e di delineare il problema, riprendiamo alcune caratteristiche del tracking nel contesto italiano e in chiave moderna, anche comparando buone pratiche di altri paesi.

### 1.1.1 Percorsi divergenti: la struttura a indirizzi

#### *Stratificazione come segregazione*

Nello spirito della riforma Gentile, per quanto i primi 8 anni del ciclo scolastico in Italia siano comuni a tutto il corpo studenti e univoci su tutto il territorio nazionale, all'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado lo studente o la studentessa sceglie il proprio percorso per i 5 anni a venire, influenzando anche, come si vedrà più avanti, le opportunità cui uno studente ha accesso anche quando esce dal sistema scuola e si ritrova, ad esempio, in quello dell'educazione terziaria, post-secondaria o nel mondo del lavoro. Al momento, la divisione della scuola secondaria di secondo grado in licei, istituti tecnici e istituti professionali crea una profonda spaccatura tra gli studenti, che si trovano a frequentare percorsi divergenti in termini di curriculum scolastici, qualità degli insegnanti e caratteristiche dei compagni di classe.

Figura 3: Studenti iscritti alle scuole superiori per indirizzo, anno di diploma e titolo di studio dei genitori



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati AlmaDiploma.

Proprio una diversa offerta in alcune discipline fondamentali e una diversa situazione dovuta alle condizioni materiali: in cui ci si ritrova dentro le classi italiane, perpetra una disuguaglianza di opportunità tra gli studenti. L'analisi dei dati AlmaDiploma sui titoli di studio dei genitori degli studenti diplomati tra il 2009 e il 2023 rappresenta bene come la stratificazione significhi, in parte, segregazione – e come questa tendenza non sia mutata negli ultimi 15 anni.

Pur essendo aumentato il numero assoluto dei laureati negli ultimi decenni, a partire dagli anni Settanta con l'apertura dell'accesso a tutte le facoltà a prescindere dal percorso completato alle scuole superiori, questo non si è tradotto in un aumento degli studenti con genitori laureati omogeneo per ogni percorso di studio. Guardando ai licei, nel corso degli anni c'è stato un aumento costante della percentuale di studenti iscritti i cui genitori sono laureati, mentre il numero di iscritti con genitori diplomati è rimasto stabile: in media, 4 studenti su 5 iscritti ad un liceo hanno genitori diplomati. La percentuale di studenti con genitori con solo la licenza media è rimasta relativamente stabile, intorno al 15%. Per quanto riguarda gli istituti tecnici, uno studente su 2 ha genitori diplomati ma senza laurea. I figli di studenti senza diploma sono in media il 30%, mentre solo il 15% ha genitori laureati (con un picco del 20% nell'ultimo anno disponibile). Emerge, invece, una chiara tendenza degli studenti con genitori con la sola licenza media a iscriversi agli istituti professionali: uno studente su 2 in un istituto professionale ha genitori senza diploma. Gli studenti con genitori laureati rimangono una minoranza in questi istituti, meno di uno su 5.

È saliente come gli studenti si auto-selezionino nei percorsi ritenuti più adatti, anche secondo l'opinione della famiglia, dei docenti e il sentito comune più in generale. Questo avviene a prescindere dai voti riportati nelle aule scolastiche. Ad esempio, la [ricerca di Michela Carlana, Eliana La Ferrara e Paolo Pinotti](#), professori delle Università Bocconi e Harvard, ha mostrato che, a parità di genere e a parità di abilità valutate secondo test standardizzati, gli alunni e le alunne di cittadinanza non italiana tendono a scegliere con maggiore probabilità istituti tecnici, al contrario dei propri compagni italiani. Questo effetto è particolarmente evidente per gli studenti di provenienza migratoria (di prima o seconda generazione) maschi con i voti più alti, i quali tendono a scegliere un istituto tecnico per quanto abbiano votazioni identiche a quelle dei compagni italiani, mentre l'effetto è assente per le studentesse migranti con i voti più alti.

#### *Too much too early: scelta del track e consiglio orientativo*

Al momento, la scelta della scuola secondaria di secondo grado da frequentare è senza dubbio influenzata dal consiglio orientativo ricevuto dal corpo docente della scuola secondaria di primo grado. L'orientamento si tiene tramite l'organizzazione da parte degli istituti superiori di giornate di *open day*, alle quali solitamente partecipano gli studenti e le studentesse delle classi medie accompagnati dalle famiglie. Si tratta di un'attività svolta, la maggior parte delle volte, in autonomia da parte delle famiglie, senza alcuna rete organizzativa o di monitoraggio da parte delle scuole di provenienza, lasciando grande responsabilità all'attenzione dei genitori rispetto alle attitudini del proprio figlio o figlia. L'attenzione da parte dei genitori a queste iniziative è in relazione con il loro grado di coinvolgimento durante i tre anni di permanenza alla scuola secondaria di primo grado.

Così, succede che il consiglio orientativo dei docenti, senza un confronto diretto con le famiglie, ma soprattutto con lo studente o la studentessa, sia influenzato dal genere, dalle abilità percepite nelle singole materie, dal background migratorio, da disturbi dell'apprendimento o bisogni educativi speciali. Dal [lavoro di Michela Carlana, Eliana La Ferrara e Alberto Alesina](#), economisti delle Università Bocconi e Harvard, si evince infatti come gli alunni e le alunne di cittadinanza non italiana tendano non solo a scegliere, ma anche a ricevere raccomandazioni per iscriversi ad un istituto tecnico dagli insegnanti rispetto ai propri compagni italiani. Questo si verifica a parità di genere e a parità di abilità valutate secondo test standardizzati.

### *Moltiplicazione dei track: tra autonomia scolastica e trasparenza della scelta*

La riforma Gelmini del 2008 ha visto la riorganizzazione degli indirizzi delle scuole superiori di secondo grado in 6 licei, istituti professionali suddivisi in due settori per un totale di 6 indirizzi, e istituti tecnici suddivisi altrettanto in due settori per un totale di 11 indirizzi ([Legge 30 ottobre 2008, n. 169](#)). Tuttavia, negli anni, successive iniziative scolastiche hanno portato alla diffusione del liceo europeo e del liceo internazionale, sperimentazioni come il liceo quadriennale e/o EsaBac (doppio diploma di istruzione secondaria superiore italo-francese). Altre sperimentazioni meno diffuse, attraverso le quali le scuole cercano di rispondere alle inclinazioni dei propri studenti, sono specifiche per plesso e non codificate nell'ordinamento, quali ad esempio il liceo scientifico opzione biologico. Ultima novità è rappresentata dal liceo digitale, in cui la tradizionale formazione liceale è affiancata da corsi in Intelligenza Artificiale, coding e robotica. Similmente, gli istituti tecnici, professionali e i corsi regionali di istruzione e formazione professionale (IeFP) si sono conseguentemente specializzati da un lato per aumentare l'attrattività della propria offerta rispetto alle scuole nello stesso territorio e dall'altro per andare incontro proprio alle richieste del tessuto produttivo dei territori stessi, secondo le analisi di [Scuola in Chiaro](#).

Sebbene questa continua ricerca di specializzarsi possa sembrare a beneficio del percorso educativo degli studenti, in realtà la moltiplicazione degli indirizzi, con grande autonomia dei plessi scolastici, aumenta il divario nell'offerta soprattutto a livello geografico, con differenze fra le diverse regioni e tra i territori più isolati e le grandi città. Inoltre, sebbene esistano strumenti per comparare i diversi indirizzi quali gli Open Day e piattaforme quali Eduscopio, la frammentazione e iperspecializzazione non fa che aumentare la confusione della scelta, che si orienta spesso non su quale sia l'indirizzo più adatto per lo specifico studente o studentessa, ma per quale sia quello ritenuto più prestigioso. Così, alcune scuole si trovano a dover selezionare i propri studenti secondo criteri di merito e/o di vicinanza territoriale, dal momento che le proprie strutture non possono accogliere le domande in eccesso dell'offerta.

## 1.1.2 Percorsi divergenti: la scelta

### *Personalizzazione del percorso di studio*

Sebbene i vari indirizzi si differenzino sostanzialmente in termini di materie insegnate, pur con la presenza di alcune materie comuni quali italiano, storia e matematica, gli studenti italiani, scegliendo quale percorso fare all'età di 13/14 anni, hanno poco spazio di personalizzazione del curriculum successivamente. Così, una scelta non adeguata può causare dolorosi cambi di

percorso nei primi due anni, oppure il prosieguo del percorso in un indirizzo non adatto alle proprie attitudini, con una serie di conseguenze negative sia sul rendimento scolastico che sullo sviluppo dell'individuo.

Guardando al [panorama dei paesi OECD](#), in Australia, Canada, Regno Unito, USA, Irlanda, Finlandia, Norvegia e Svezia, il *tracking* avviene più tardi. Inoltre, il percorso di studi appare più facilmente personalizzabile con corsi opzionali ogni anno. In Austria, Germania, Italia, Francia, Corea del Sud e Giappone, dove il tracking avviene prima, tende a essere minore la possibilità di personalizzare il percorso di studi.

### *Le competenze di base*

Nel 2022, i risultati delle prove PISA (Programme for International Student Assessment), condotte dall'OCSE, hanno evidenziato che gli studenti italiani continuano a mostrare notevoli differenze nei livelli di competenza in lettura, matematica e scienze. Sebbene di poco sotto (matematica e scienze) o poco sopra (lettura) alla media dei paesi OCSE, i risultati medi nel 2022 sono diminuiti rispetto al 2018 in matematica, sono simili a quelli del 2018 in lettura e sono aumentati rispetto a quelli del 2018 in scienze.

Come evidenziano questi dati, in matematica il calo rilevato tra il 2018 e il 2022 ha annullato la maggior parte dei miglioramenti osservati negli anni precedenti e i punteggi medi sono tornati vicini a quelli osservati nel 2003 e nel 2006. In lettura, il rendimento medio è rimasto vicino non solo al valore osservato nel 2018, ma anche a quello di tutte le rilevazioni precedenti: la tendenza complessiva del rendimento in lettura nell'arco di oltre due decenni può essere descritta come stabile. In scienze, il punteggio medio è aumentato nell'ultimo periodo ed è tornato in linea con quello del 2015, ma il livello è comunque inferiore a quello del 2012. Le analisi hanno rilevato un impatto significativo del contesto socioeconomico di provenienza sulle performance scolastiche. Gli studenti provenienti da famiglie con un alto status socioeconomico hanno ottenuto in media 85 in matematica rispetto a quelli provenienti da famiglie meno avvantaggiate. Similmente, la differenza è di 30 punti considerando lo status migratorio.

Quello che ne emerge è una situazione in cui, negli ultimi 10 anni, il sistema scuola italiano, non è riuscito a far sviluppare ai ragazzi di 15-16 anni, quindi due anni dopo la scelta dell'indirizzo di scuola secondaria di secondo grado, competenze in matematica, scienze e lettura in convergenza con le nazioni in vetta alla classifica dei risultati PISA come Estonia, Irlanda e Svezia, per limitarci alle europee tra le prime posizioni, dove il tracking avviene più tardi o per nulla. Al contrario, i risultati italiani in matematica e scienze sono simili o inferiori a quelli di uno o due decenni fa. Inoltre, solo il 5% degli studenti italiani ha raggiunto i livelli più alti di competenza in matematica, rispetto alla media OCSE del 10%. Inoltre, gli studenti italiani hanno ottenuto un punteggio in ambito di alfabetizzazione finanziaria al di sotto della media OCSE del 2.9%. Circa il 18% degli studenti in Italia non raggiunge il livello base di competenza (Livello 2) in alfabetizzazione finanziaria, simile alla media OCSE. Solo il 5% degli studenti italiani sono considerati "top performer" (Livello 5) in alfabetizzazione finanziaria, rispetto all'11% della media OCSE. Tuttavia, il punteggio medio in alfabetizzazione finanziaria in Italia nel 2022 è stato



superiore di 17 punti rispetto a quello osservato nel PISA 2012, mostrando un miglioramento nel corso degli anni, ma stazionaria rispetto alle rilevazioni del 2015 e del 2018.

#### *Raccordo con istruzione terziaria e post-secondaria*

Il tracking ha ramificazioni anche nella predisposizione degli studenti nello scegliere un percorso di istruzione terziaria, favorendo i licei rispetto agli istituti tecnici e professionali, secondo il [Rapporto AlmaLaurea 2022](#). Ciò avviene nonostante molti percorsi di istruzione terziaria siano in discipline particolarmente tecniche che ben si adatterebbero alla prosecuzione di studi tecnici o professionali, come quelli in amministrazione d'impresa, informatica o meccanica.

La tabella mostra che gli studenti provenienti dai licei hanno maggiori probabilità di laurearsi rispetto a quelli degli istituti tecnici e professionali. In particolare, i licei classico e scientifico sono sovrarappresentati tra i laureati, con il liceo scientifico che contribuisce al 39.3% dei laureati. Al contrario, solo il 2.8% dei laureati proviene dagli istituti professionali, nonostante questi rappresentino l'11.9% degli iscritti. Gli effetti della stratificazione dei percorsi di studio, quindi, proseguono nel tempo, allargando la forbice in termini di iscrizioni all'università, prima, e guadagni nel mondo del lavoro, poi, a favore di chi si iscrive a percorsi di scuola superiore che più conducono ad un'istruzione terziaria.

*Tabella 1: Distribuzione dei laureati in base alla scuola superiore di provenienza*

<i>Scuola secondaria</i>	<i>Percentuale di studenti iscritti:</i>	<i>Percentuale di laureati provenienti da:</i>
<b>Liceo</b>	<b>57.3</b>	<b>74.6</b>
Liceo classico	6.5	13.2
Liceo linguistico	8.4	10.8
Liceo scientifico	26.9	39.3
Liceo delle scienze umane	9.7	9.2
Liceo artistico	5.8	2.1
<b>Tecnico</b>	<b>30.3</b>	<b>19.5</b>
Tecnico economico	/	10.6
Tecnico tecnologico	/	9.0
<b>Professionale</b>	<b>11.9</b>	<b>2.8</b>
Titolo estero	0.5	2.9

Fonte: Elaborazione Tortuga su dati AlmaLaurea 2022.

## 1.2 L'obiettivo

Dopo aver delineato alcuni dei problemi del tracking in Italia, è necessario determinare un obiettivo per immaginare alternative alle attuali politiche educative. Quello che emerge dall'attuale sistema è uno spazio limitato per le scelte degli studenti, che sono invece indirizzati dal sistema scolastico o dalle famiglie.

Per chiudere il divario sociale nelle opportunità, nuove politiche educative potrebbero, al contrario, orientarsi già dalle scuole primarie e scuole secondarie di primo grado sullo sviluppo della persona tramite la promozione di scelte consapevoli. Qui di seguito proponiamo alcune soluzioni, partendo da quelle auspicabili di lungo periodo e che necessitano di una maggiore partecipazione governativa e tempi di realizzazione più lenti, ma concludiamo anche con iniziative di immediata applicabilità. Con quest'ultime, si va a restituire un grado di capacità di libera scelta allo studente o alla studentessa, pur senza richiedere una totale modifica del sistema scolastico, che si prospetta al momento di difficile realizzazione sebbene auspicabile.

## 1.3 Le soluzioni

Una riforma dei programmi scolastici è ormai desiderata da molti decenni, con l'intenzione di creare maggiore fluidità tra percorsi liceali, tecnici e professionali, rafforzando le materie comuni e aumentando l'importanza delle competenze trasversali. Il tavolo ha elaborato due tipologie di soluzione alla stratificazione imposta dalla riforma gentiliana al sistema scolastico italiano. Da un lato, proposte di rapida implementazione includono corsi di ragionamento statistico-logico, educazione finanziaria e cittadinanza attiva, oltre a progetti di scuole aperte con spazi aggregativi. Dall'altro, come piano di lungo termine, si propone di ritardare la scelta delle scuole superiori o creare periodi di transizione per ridurre le disuguaglianze e migliorare la mobilità intergenerazionale. La fattibilità di queste iniziative dipende dall'agenda dei decisori politici e dalla propensione al cambiamento di tutti gli attori del mondo scolastico, dagli insegnanti ai genitori, dall'amministrazione agli studenti.

### 1.3.1 Azioni di breve termine

I dati presentati sottolineano l'urgenza di adottare misure che migliorino l'equità e la qualità dell'istruzione in Italia. In particolare, emerge la necessità di investire in programmi che possano colmare il divario esistente tra le diverse regioni e tra studenti di differenti contesti socioeconomici, promuovendo una formazione più inclusiva e resiliente. Dunque, ponendoci in linea con le raccomandazioni dell'OCSE, segnaliamo la necessità di un numero di attività aggiuntive da introdurre, trasversalmente a tutti gli indirizzi di istruzione secondaria di secondo grado, che vanno oltre la necessaria modernizzazione delle metodologie didattiche di materie comuni quali matematica, italiano (lettura) e scienze, per i quali l'assenza del tracking sarebbe più appropriata data la loro rilevanza trasversale. Queste attività, con ricadute positive anche su altre materie di studio, possono comprendere corsi di ragionamento statistico-logico-matematico, programmazione educazione finanziaria, cittadinanza attiva, comunicazione, sesso-affettività e, infine, educazione al bello, sfruttando anche le nuove tecnologie. Sebbene questo sia stato fatto, in una qualche misura, negli ultimi anni con l'introduzione di corsi di

educazione civica, riteniamo necessario una programmazione più organica e completa di queste discipline che, per loro natura trasversali e importanti per lo sviluppo dell'individuo, fungono da strumento per chiudere il divario causato dall'organizzazione in percorsi a partire dai 14 anni.

Proposte di più facile realizzazione che comportano costi minori, ma, d'altro canto, lasciano più responsabilità a ciascun plesso scolastico, riguardano l'ingaggio degli studenti e della comunità locale nel contesto territoriale tramite esperienze di volontariato e cittadinanza attiva. Per fare ciò, il progetto di una scuola aperta, che concepisce la scuola come spazio aggregativo anche dopo la tradizionale fine delle lezioni mattutine, con aule studio e laboratori a disposizione, rappresenta un'importante alternativa all'attuale modello scolastico. Come verrà discusso più avanti, la scuola aperta potrebbe evolvere promuovendo il coinvolgimento degli studenti e della comunità locale attraverso esperienze di volontariato e cittadinanza attiva, e realizzando spazi aggregativi e laboratori disponibili anche dopo le lezioni. Questa direzione è già stata intrapresa da alcuni istituti scolastici virtuosi, ma, se estesa per ordinamento a tutto il territorio nazionale, potrebbe risultare un intervento sistemico per creare comunità e opportunità educative e culturali in territori dove esse sono meno presenti. Creando una maggiore sinergia tra la comunità locale e la scuola, si può influire positivamente anche sui tassi di dispersione e abbandono scolastico, così da ulteriormente ridurre le disuguaglianze socioeconomiche partendo dall'ambito educativo.

### 1.3.2 Azioni di lungo termine

Una seconda proposta, auspicabile ma difficile da realizzarsi senza una sostanziale riforma del sistema Scuola, passa attraverso una riduzione dei costi di transizione tra percorsi, ritardando la scelta delle scuole superiori o creando periodi di transizione nei primi anni delle superiori, al fine di eliminare le frizioni che al momento scoraggiano e danneggiano gli studenti che si trovano, in prospettiva, a dover rimediare a una scelta non adatta a loro. In sostanza, ciò porterebbe la scuola italiana ad adeguarsi ad altre nazioni, posticipando il tracking o eliminandolo completamente. Pur riconoscendo la difficoltà anche culturale che ha sempre visto i vari istituti specializzarsi in indirizzi specifici, riteniamo che questa modifica vada a beneficio generale degli studenti, ai quali è fornita lo stesso livello di educazione generale, senza discriminare chi avrebbe invece deciso di intraprendere un percorso professionale o tecnico rinunciando ad alcune opportunità di mobilità intergenerazionale fornite dall'educazione scolastica.

Per orientare una tale riforma, è cruciale chiarire quali elementi dei sistemi esistenti sia desiderabile includere in un nuovo programma italiano. Ad esempio, in paesi come il [Regno Unito](#) e i [Paesi Bassi](#), non esiste la segregazione per materie tipica dell'Italia: gli studenti hanno la possibilità di scegliere ogni anno le materie che desiderano studiare, permettendo loro di cambiare percorso più facilmente durante il ciclo delle superiori. Tuttavia, bisogna considerare come, nel caso olandese, la divisione per scuole o percorsi avvenga sulla abilità cognitive degli studenti (*tracking per abilità*). Nel caso britannico, invece, vi è una divisione in *vocational*

*schools*, che richiamano i nostri istituti tecnici o professionali e offrono una formazione pratica orientata all'inserimento sul mercato del lavoro locale, e percorsi di stampo accademico per chi vuole frequentare l'università. Sebbene gli studenti possano scegliere le proprie materie e la scelta del percorso avvenga due anni dopo rispetto al caso italiano, la struttura richiama l'organizzazione per indirizzi della scuola italiana e, con essa, il legame tra percorso alle superiori e inserimento nel mondo universitario o nel mercato del lavoro. Nel fare comparati internazionali, è necessario dunque considerare come il tracking avvenga su altre direttrici, sfide che devono essere ponderate nel contesto italiano per evitare nuove forme di segmentazione.

Sulla linea di quanto detto precedentemente, una riforma dei programmi scolastici può ridare fluidità tra percorsi liceali, tecnici e professionali. Questo potrebbe avvenire attraverso un rafforzamento delle materie fondamentali e già comuni a tutti gli indirizzi, oltre ad aumentare l'importanza di competenze trasversali. Alcune delle proposte potrebbero includere corsi di ragionamento statistico-logico-matematico, comunicazione, anche sfruttando la versatilità che i giovani dimostrano nelle nuove tecnologie, affettività e rapporto con l'altro, educazione al bello. Inoltre, bisogna agire per ridurre i cosiddetti costi di transizione tra i vari percorsi, valutando di ritardare il momento della scelta alle scuole superiori di secondo grado o creando periodi di transizione nei primi due anni di scuola secondaria di secondo grado, che spesso fungono da ponte tra i due cicli scolastici.

*Hanno partecipato al tavolo di lavoro:*

**Cristina Specchi**

Dottoranda in Scienze Economiche  
@ Università di Bologna

**Massimo Maraniello**

Capo Divisione Formazione @ AFOL  
Metropolitana  
Direttore I-CREA Academy

**Michelangelo Dondi**

Dottorando in Fisica @ Università di  
Bologna

**Pietro Cortenova**

Coordinatore @ Education Around



## 2. Carriere dei docenti e cultura didattica

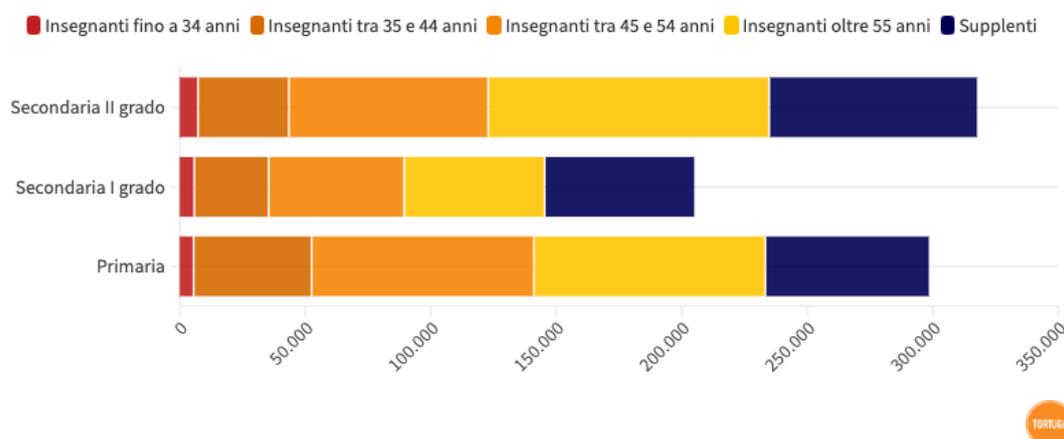
Il tavolo di lavoro ha identificato diversi temi che pongono delle problematiche per un ottimo funzionamento del sistema scolastico. Il tavolo ha affrontato temi relativi alle modalità di formazione, reclutamento, e allocazione del corpo docente nella scuola pubblica. La percezione generale è che questi aspetti hanno conseguenze dal punto di vista sia della *qualità* dell'istruzione nel suo insieme, ma anche e specialmente sulla *disuguaglianza* dell'offerta formativa.

### 2.1 Il problema

Un altro elemento che, sin dalla riforma Gentile, è stato oggetto di molte riforme nella forma ma solo lievi mutamenti nella natura include la carriera dei docenti e la cultura didattica. Come [dimostrato da un lavoro seminale di](#) Hanushek, professore di economia presso l'università di Stanford, nelle scuole statunitensi la qualità dell'insegnamento ha conseguenze non solo sui livelli di apprendimento degli studenti ma anche sulle loro prospettive di lungo termine: ad esempio, gli e le insegnanti con un'efficacia di una deviazione standard superiore alla media generano annualmente guadagni marginali di oltre 400 mila dollari in termini di stipendi futuri per i propri studenti in una classe di 20 alunni.

Il percorso scolastico degli studenti italiani è profondamente influenzato dalla formazione dei loro insegnanti. Dalla prima elementare fino al diploma, la qualità dell'insegnamento gioca un ruolo cruciale nel determinare il successo educativo degli studenti. La preparazione pedagogica e didattica dei docenti, così come le opportunità di selezione e specializzazione attraverso il mercato dell'insegnamento, i concorsi, le graduatorie e le domande di messa a disposizione (MAD), sono fondamentali per garantire un'istruzione di alto livello. Inoltre, la mobilità dei docenti permette loro di adattarsi a diversi contesti scolastici, arricchendo ulteriormente l'esperienza educativa degli studenti. Analizzare la scuola del 2023 significa riflettere su come questi elementi influenzino le traiettorie di apprendimento e crescita individuale degli studenti.

Figura 1: Età degli insegnanti per ciclo scolastico



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito.

I 49 anni di età media dei docenti sono una conseguenza delle stesse dinamiche di reclutamento e formazione discusse di seguito e, al contempo, causa delle metodologie didattiche adottate.

### 2.1.1 Formazione non continua e frammentaria

*Chi insegna agli insegnanti? E che cosa viene insegnato agli insegnanti?* Queste sono le due dimensioni principali per valutare lo stato della formazione che ricevono gli insegnanti in Italia. La [letteratura economica](#) mostra che le qualifiche acquisite dagli insegnanti durante la formazione pre-servizio hanno effetti non solo sugli apprendimenti degli studenti, ma anche sul loro sviluppo socio-emotivo, che ne influenza il benessere nel lungo termine. Allo stesso modo, i corsi di aggiornamento a cui i docenti partecipano durante il servizio hanno effetti significativi sulle capacità non cognitive dello studente, come dimostrato dagli interventi sullo [sviluppo della personalità](#), sul [miglioramento dell'inclusione sociale](#) o sul rafforzamento di [specifiche soft skills](#), quali comunicazione o motivazione. Pur essendo concorde sulla necessità di acquisire nozioni didattiche chiave sia prima del servizio che durante il servizio, la ricerca scientifica non ha raggiunto una conclusione unanime su chi debba essere l'erogatore ideale di tali percorsi di formazione. In Italia, emerge una zona grigia: l'unico ente erogatore della formazione degli insegnanti prima dell'entrata nella professione sono le università italiane; successivamente, una volta completato il percorso formativo richiesto, gli insegnanti possono seguire ulteriori corsi di formazione erogati da un ampio ventaglio di enti. Infatti, per la formazione pre-servizio, vi sono degli enti identificati come predisposti alla formazione alla professione docente (gli atenei appunto), sebbene la formazione richiesta sia oggetto di continue revisioni, e poco chiara: 24, 30 o 60 CFU, per corsi che risultano comunque costosi (oltre 2000 euro). La zona grigia della formazione pre-servizio è rappresentata dagli atenei privati, dove la maggior parte degli aspiranti docenti si iscrive e che presentano criteri e livelli di valutazione non necessariamente allineati agli atenei pubblici. La formazione in-servizio, invece, è appannaggio di enti autorizzati dal Ministero dell'Istruzione che offrono corsi con durata, target e intensità diverse, con requisiti altrettanto diversi in termini di contenuti o formatori stessi.

#### *Aspetti qualitativi della formazione dei futuri docenti della scuola secondaria*

Per quanto riguarda l'istruzione secondaria, i partecipanti al tavolo hanno notato la mancanza di formazione di tipo pedagogica-didattica come la carenza principale all'attuale formazione pre-servizio offerta in Italia. Ad oggi, infatti, la formazione si caratterizza come fortemente verticale rispetto alla disciplina da insegnare - così come in linea con la riforma gentiliana (i.e., i corsi di laurea magistrale sono interamente focalizzati sulla disciplina in sé, e non sulla didattica di tale disciplina). Si riscontra che manchi dunque un'integrazione fondamentale con la componente pedagogico-didattica, i.e., "come insegnare" la materia specifica e la componente relazionale dell'insegnamento. Differentemente, invece, dalla formazione per gli/le insegnanti della scuola primaria, che già al momento prevede una formazione specifica alla professione grazie all'istituzione della laurea a ciclo unico in scienze della formazione primaria.

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2023, il governo ha fatto un passo in avanti nella direzione di integrare materie pedagogiche e preparazione didattica specifica alla disciplina da insegnare per gli aspiranti docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, con l'introduzione dei 60 CFU al posto dei precedenti 24 CFU, ovvero i crediti

formativi da acquisire durante il percorso universitario per accedere ai concorsi per la docenza. Si tratta di crediti formativi universitari (o accademici) nelle discipline antropo-psicopedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche e linguistiche che costituiranno il nuovo percorso di formazione abilitante per i docenti: la riforma ha ricevuto alcune [critiche](#) per i costi del percorso, e alcuni dubbi sono stati sollevati rispetto alla possibilità di seguire il 50% delle lezioni a distanza; tuttavia, non è ancora possibile giudicare l'efficacia della misura in quanto la fase transitoria prevista si esaurirà il 31 dicembre 2024.

## 2.1.2 Selezione e salari non competitivi

Il [mercato del lavoro degli insegnanti](#) funziona come bilancio di incentivi e disincentivi messi in moto dalla struttura salariale, dalle prospettive di carriera, dall'interazione con il datore di lavoro e dal mondo esterno. Per comprendere chi insegna nelle scuole, bisogna quindi partire da come gli incentivi/disincentivi per intraprendere la carriera di insegnante vengono plasmati dal sistema di reclutamento.

### *Aspetti salariali*

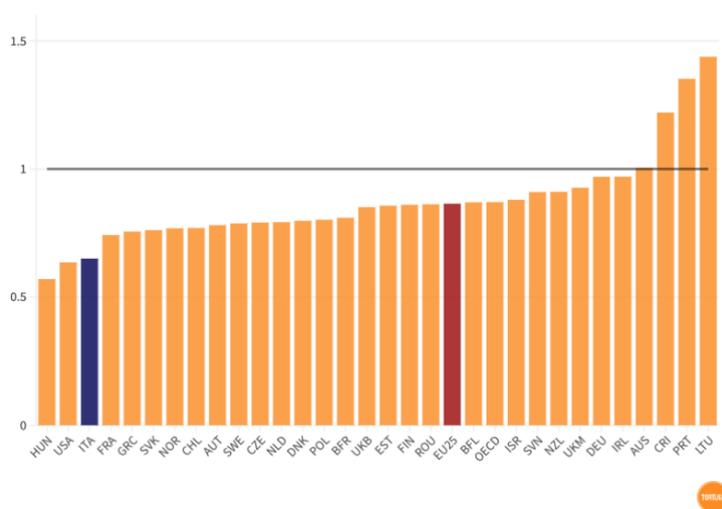
Il salario per la professione di insegnante, sia nella scuola primaria che secondaria, è fissato in modo omogeneo a livello nazionale, con alcuni scatti per età o esperienza. Questo significa che la distribuzione dei salari è molto omogenea, pur al netto di [costo della vita](#) e [disponibilità di outside options](#) (le opzioni disponibili sul mercato del lavoro al di fuori dell'attuale posizione lavorativa ricoperta da un individuo) molto diversi per area geografica o percorso di studi. La seconda dimensione è di particolare rilevanza per le discipline fortemente richieste nell'economia odierna, come le materie STEM, e può contribuire a rendere più attraenti strade alternative all'insegnamento.

Analizzando i dati OCSE sugli stipendi degli insegnanti, emerge che i salari dei docenti sia della scuola primaria che della scuola secondaria di I e II grado in Italia sono significativamente inferiori rispetto ai guadagni degli altri lavoratori con istruzione terziaria. Se consideriamo il valore 1 come una situazione di parità salariale tra insegnanti e altri lavoratori laureate, l'Italia si mantiene ben al di sotto con valori tra 0.65 (per le elementari) e 0.73 (per le superiori). Confrontando con gli altri paesi, nostro paese si colloca nella parte bassa della classifica, vicino a paesi come la Slovacchia, l'Ungheria e gli Stati Uniti, dove i salari degli insegnanti della scuola primaria sono meno della metà di quelli dei lavoratori con istruzione terziaria. Questo scenario è ben lontano dalla realtà di paesi come l'Australia, il Portogallo e l'Irlanda, dove i salari degli insegnanti delle scuole secondarie sono più competitivi quanto, se non di più, le altre opportunità nel mercato del lavoro.

Questo riguarda soprattutto i laureati per i quali [l'alternativa offerta dal mercato del lavoro](#) al di fuori della scuola è migliore in termini monetari e/o di progressione di carriera. La situazione attuale porta ad uno scompenso di personale adatto all'insegnamento di materie cruciali per la formazione degli studenti e delle studentesse, come la matematica. In economia del lavoro si parla di selezione positiva o negativa. La selezione positiva si verifica quando le opportunità lavorative, le condizioni contrattuali o i salari offerti in una determinata carriera attraggono i candidati più qualificati e competenti, migliorando così la qualità complessiva del personale nel settore. Da un lato, chi si occupa di assumere il personale seleziona l'individuo con le

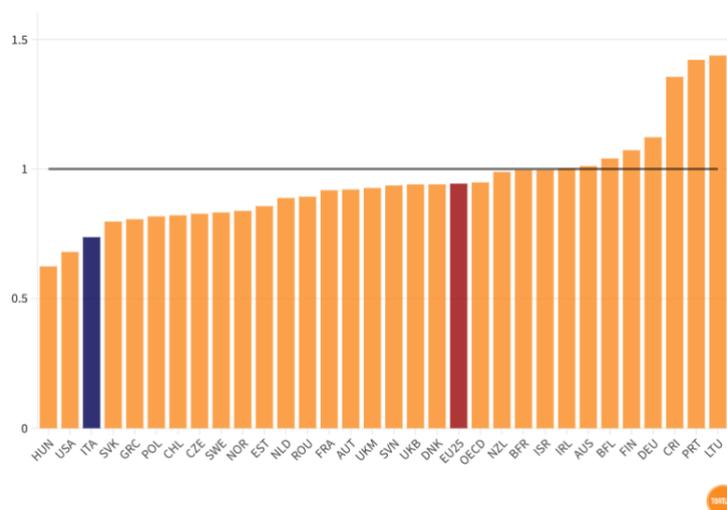
competenze più alte. Dall'altro, chi ricerca un'occupazione si auto-seleziona nella posizione più remunerativa per le proprie competenze. Il concetto, preso in prestito dall'economia del lavoro, può essere applicato al mondo scolastico. Pur a fronte di un numero di laureati inferiore rispetto alle discipline umanistiche, le graduatorie nazionali risultano spesso molto meno fornite per materie scientifiche e le opportunità di lavoro sul mercato sono spesso fortemente sbilanciate rispetto al salario offerto dalla carriera dell'insegnamento.

Figura 2: Salario dei docenti alla scuola primaria rispetto ai guadagni dei lavoratori con istruzione terziaria



Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati OCSE Education](#).

Figura 3: Salario dei docenti alla scuola secondaria (di I e II grado) rispetto ai guadagni dei lavoratori con istruzione terziaria



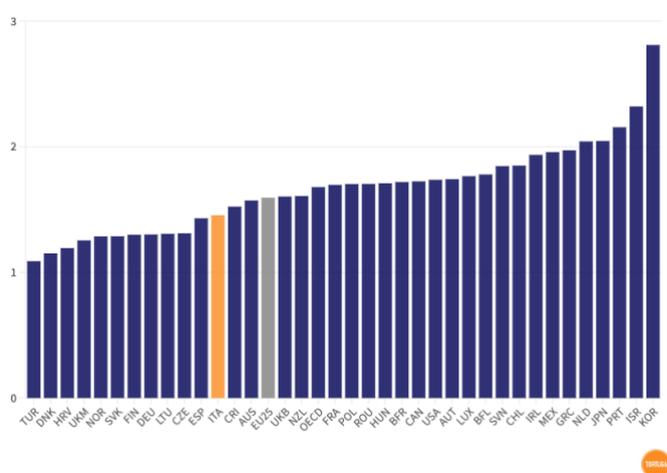
Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati OCSE Education](#).

### Precarietà e mobilità

Precariato, riforme frequenti del sistema di reclutamento creano incertezza nella prospettiva degli aspiranti docenti che possono agire da disincentivo rispetto a carriere considerate più "sicure" al di fuori dell'insegnamento, mancanza di possibilità di carriera motivate da fattori

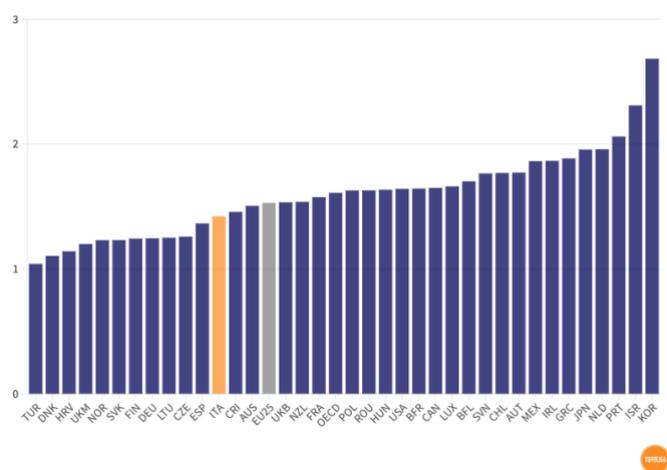
diversi dall'anzianità. Difatti, un insegnante può impiegare fino a dieci anni prima di divenire "docente di ruolo", dovendo affrontare una gavetta lunga fatta di incertezza, valutazioni su graduatorie "rigide" e molteplici cambi di sede. Insieme al senso di incertezza, si nota che è raro per un insegnante ad inizio carriera essere convocato per l'insegnamento nella propria regione o provincia di residenza, questo è particolarmente vero per i docenti provenienti da zone geografiche in cui la domanda per posizioni da insegnanti è maggiore (dati MIUR), come nel Sud Italia. Ciò rende necessaria l'iscrizione a graduatorie regionali in territori con maggiore domanda, tendenzialmente al settentrione. Questo richiede agli aspiranti insegnanti la flessibilità a trasferirsi lontano da affetti e famiglia, spesso in zone dove il costo della vita è più caro, e dunque il poter d'acquisto inferiore.

Figura 4: Rapporto tra il salario al massimo della scala salariale e il salario all'inizio della carriera per docenti della scuola primaria



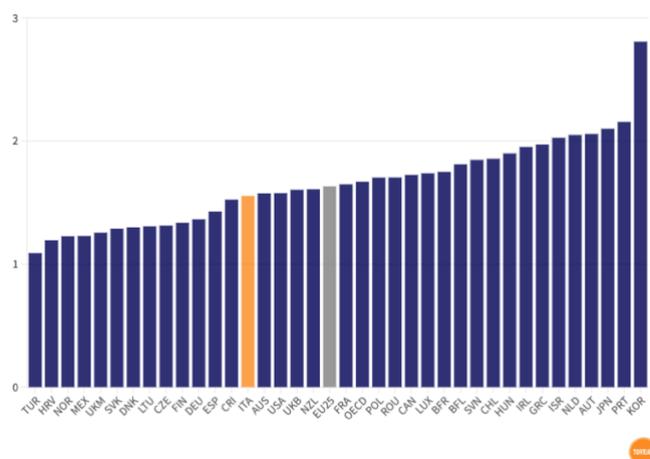
Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati OCSE Education](#).

Figura 5: Rapporto tra il salario al massimo della scala salariale e il salario all'inizio della carriera per docenti della scuola secondaria di I grado



Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati OCSE Education](#).

Figure 6: Rapporto tra il salario al massimo della scala salariale e il salario all'inizio della carriera per docenti della scuola secondaria di II grado



Fonte: Elaborazione Tortuga su [dati OCSE Education](#).

Secondo un sondaggio dell'OCSE che ha coinvolto insegnanti italiani, l'aumento salariale della classe insegnante è sentito come una priorità dalla categoria, che solo a fine carriera si vede raggiungere una retribuzione equiparata al reddito medio pro capite. Inoltre, i dati dell'OCSE sui salari degli insegnanti segnalano che gli incrementi salariali maturati con l'esperienza sono comunque ridotti rispetto a quelli di altri paesi OCSE.

### Autonomia degli istituti

L'ultima dimensione analizzata del sistema di reclutamento degli insegnanti riguarda chi assume gli insegnanti della scuola. In questo senso, nasce la tensione tra centralizzazione dell'allocazione degli insegnanti e una maggiore autonomia scolastica. Qual è il giusto equilibrio? In particolare, la decentralizzazione del processo decisionale può avere effetti diversi (ed eventualmente opposti) in base al contesto in cui è implementata. [Alcuni contributi di letteratura economica](#) sugli Stati Uniti, ad esempio, mostrano effetti positivi della decentralizzazione in sistemi che già hanno un'efficienza elevata, mentre gli effetti risultano negativi sull'apprendimento degli studenti in contesti meno performanti. Nel contesto italiano, bisogna capire se un maggior grado di autonomia degli istituti può avere effetti negativi in termini di disuguaglianza dell'offerta (e in che misura), agendo tramite la selezione degli insegnanti sulla base della loro "qualità" in maniera polarizzata rispetto ai contesti, oppure, al contrario, se la misura dei benefici possa prevalere su questi.

## 2.2 L'obiettivo

Per la scuola del 2124, i partecipanti al tavolo di lavoro hanno ritenuto fondamentale includere nella formazione dei docenti di scuola secondaria aspetti pedagogici e didattici innovativi, oltre ad aumentare l'attrattività della professione di insegnante.

Per realizzare questo obiettivo, è necessario riformare i percorsi di preparazione degli insegnanti, incorporando competenze pedagogiche avanzate e metodologie didattiche moderne che soddisfino le esigenze degli studenti di domani. Questo richiede un aggiornamento costante e

una formazione continua che permetta agli insegnanti di essere sempre al passo con le nuove tecnologie e le migliori pratiche educative. Parallelamente, per rendere più attraente la professione, bisogna valorizzare il ruolo dell'insegnante attraverso un riconoscimento adeguato, sia in termini economici che professionali, e promuovere un ambiente di lavoro che supporti lo sviluppo personale e professionale. Incentivi come premi di merito e opportunità di carriera possono motivare nuovi talenti a intraprendere questa carriera. Un insegnante motivato e ben formato può trasformare l'esperienza scolastica degli studenti, rendendo l'apprendimento più coinvolgente ed efficace.

## 2.3 Le soluzioni

Per stabilizzare il percorso di inserimento alla carriera di docente e rendere più attraente la professione, è necessario implementare regole certe e stabili (ovvero, durature nel tempo) che prevengano il disincentivo all'accesso e assicurino un alto standard qualitativo del corpo docente. Una revisione della formazione pre-servizio deve includere aspetti didattico-pedagogici obbligatori, integrando questi contenuti nei programmi di studio per garantire che gli insegnanti non solo padroneggino la materia, ma siano anche capaci di trasmetterla efficacemente. Un tavolo di lavoro che coinvolga tutti gli attori chiave del settore è essenziale per elaborare riforme condivise e garantire la stabilità e l'efficacia del sistema formativo.

### 2.3.1 Regole certe

Per stabilizzare il percorso di inserimento alla carriera di docente e prevenire il disincentivo all'accesso alla professione, è cruciale implementare regole certe e stabili nel tempo. La mancanza di stabilità normativa non solo può scoraggiare potenziali insegnanti dall'intraprendere questa carriera, ma può anche portare a una selezione al ribasso del futuro corpo docente. Questo è maggiormente dovuto alla necessità degli enti che si occupano della formazione pre-servizio di adattarsi continuamente alle richieste mutevoli del ministero, e con tempi molto stretti. Dunque, la formazione risulta di minore qualità perché è costantemente rivista piuttosto che iterata e solidificata nel tempo. È essenziale creare un sistema che offra sicurezza e prevedibilità, incentivando così i migliori talenti a dedicarsi all'insegnamento per assicurare uno standard qualitativo alto.

### 2.3.2 Insegnare ad insegnare

Il tavolo di lavoro propone di inserire l'apprendimento obbligatorio di aspetti didattico-pedagogico anche per futuri docenti nelle scuole secondarie. L'idea di policy proposta è una rivisitazione dell'accesso all'insegnamento secondario, in particolare una riflessione sull'inserimento di materie didattico-pedagogico in accompagnamento ai corsi relativi alla disciplina già parte del corso di studi delle lauree specialistiche o dei corsi magistrali, oppure un radicale riadattamento delle lauree specialistiche che preparano e danno accesso all'insegnamento secondario (non più solo la disciplina, e.g., "Lettere moderne", bensì, "Lettere moderne per l'insegnamento", i.e., un corso di laurea magistrale all'interno del quale la materia venga insegnata in maniera approfondita - come richiesto da un contesto di scuola secondaria - ma in prospettiva didattica, fornendo gli strumenti pedagogici fondamentali). Questa

proposta è nata dalla percepita mancanza quasi totale di strumenti didattico-pedagogici a disposizione degli insegnanti di scuola secondaria, formati solo dal punto di vista “nozionistico” e contenutistico strettamente legato alla materia, e non sulla sua didattica.

Ai fini di costruire una riflessione comune e approfondita sugli aspetti della formazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria, si propone la creazione di un tavolo di lavoro che coinvolga la pluralità degli attori che si occupano della definizione delle linee guida e degli aspetti normativi legati alla formazione docenti, per pensare e proporre spunti di riforma, cercando di tutelare la stabilità. Il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti è fondamentale, alla luce degli interessi e ruoli cruciali che ognuno di loro detiene. Dunque, si propone il coinvolgimento di tutti gli attori, con interessi e ruoli significativi, e.g., INDIRE, le Università, Regioni, l'Associazione Nazionale Professori, l'Associazione Nazionale Presidi, i sindacati degli insegnanti.

L'urgenza collettiva emersa dal tavolo di lavoro è quella di un ripensamento della professione dell'insegnante e una riorganizzazione della stessa, per poter far fare uno scatto di qualità al sistema scolastico italiano e alla disuguaglianza nell'offerta formativa. La percezione della professione come svalutata e talvolta scelta come alternativa a “prime scelte” non andate in porto sono conseguenza anche dell'attuale strutturazione dell'accesso alla professione e del trattamento riservatole.

Un tavolo di lavoro, dunque, che comprenda tutte le associazioni di categoria e le rappresentanze interessate può fungere da punto di partenza fondamentale per ripensare strutturalmente i processi di selezione, di formazione e di trattamento degli e delle insegnanti/e. Occorrerebbe interpellare in maniera fondamentale i diversi attori coinvolti, tenendo in considerazione le evidenze dalla letteratura ed esempi virtuosi da altri contesti e paesi che hanno prodotto conseguenze positive sull'uguaglianza effettiva di opportunità e i livelli di apprendimento in termini assoluti.

*Hanno partecipato al tavolo di lavoro:*

**Alessandro Furnari**

CERGAS Bocconi

**Marta Vanzini**

Project Coordinator @ Next Level EPS

**Giulia Monteleone**

Senior Consultant @ Learn More  
Consiglio Direttivo @ Poliferie

Un/a partecipante che desidera rimanere anonimo/a

**Maria Giaele Infantino**

Dirigente Scolastica ICS Umberto  
Eco, Milano



### 3. I tempi e gli spazi della scuola

Il tavolo di lavoro su “I tempi e gli spazi della scuola” ha riflettuto su come il calendario scolastico, l’organizzazione oraria settimanale, la struttura delle aule scolastiche e la loro apertura influenzano la natura stessa del sistema scolastico. Hanno contribuito al tavolo esperti del terzo settore, giornalisti economici e consulenti, portando prospettive diverse sulle modalità di organizzazione dello spazio scolastico. L’approccio coniuga un’attenzione alla *qualità* dell’esperienza di ogni studente con l’urgenza di apertura nel tempo – in estate – e nello spazio – con la comunità – per ridurre ulteriori forme di *disuguaglianza* nei percorsi formativi.

#### 3.1 Il problema

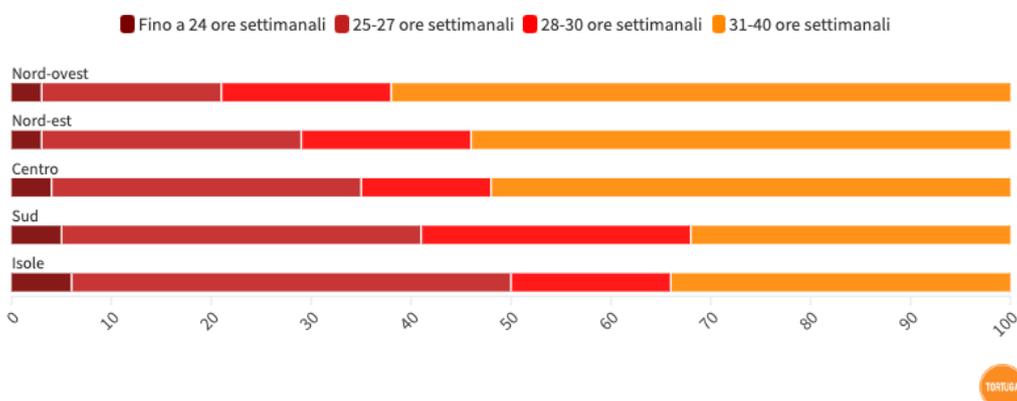
L’ultimo elemento che non è cambiato dai giorni della riforma Gentile ad oggi è la dimensione spazio-temporale della scuola. Le aule scolastiche sono un crocevia per l’uguaglianza: il loro spazio è occupato dagli studenti oltre 500 ore ogni anno, per almeno 10 anni.

Gli studenti e le studentesse italiane passano almeno 5 ore al giorno all’interno delle aule scolastiche a partire dalla prima elementare fino al diploma. Moltiplicando questo per almeno 200 giorni all’anno e i 13 anni di istruzione per raggiungere il diploma, si raggiunge un totale di oltre 13 mila ore. Se le aule scolastiche sono lo spazio che studenti e studentesse abitano più a lungo dopo la propria abitazione, un’analisi della scuola del 2023 non può prescindere da una riflessione su come gli spazi e i tempi influenzano le traiettorie di apprendimento e di crescita individuali.

##### 3.1.1 I tempi della scuola

Definiamo come tempi della scuola il numero di ore che uno studente o una studentessa passano all’interno delle aule scolastiche in ambito curricolare, senza considerare le attività svolte in ambito extra-curricolare quali doposcuola o corsi di apprendimento offerti dall’istituto in orario pomeridiano.

Figura 7: Orario scolastico alla scuola primaria per area geografica

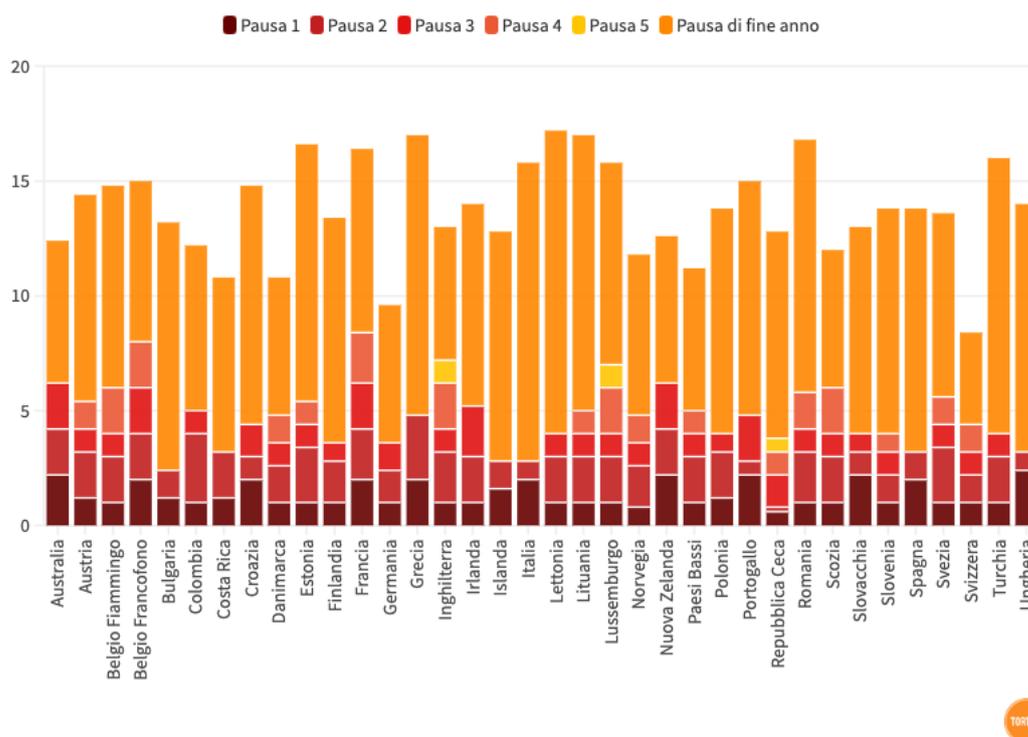


Fonte: Elaborazione Tortuga su dati del Ministero dell’Istruzione e del Merito.

Se consideriamo l'orario settimanale per la scuola primaria, emerge una prima direttrice di disuguaglianza, di natura territoriale. Tra il 50 e il 60% delle scuole al Nord e al Centro offrono il cosiddetto "tempo pieno", un orario settimanale di 40 ore circa. Al Sud e nelle Isole invece, circa una scuola su 3 offre il tempo pieno, meno delle scuole che prevedono una settimana di tra le 24 e le 30 ore settimanali. Come mostrato da uno [studio della Banca d'Italia](#), uniformare il numero di ore ha effetti significativi sulla riduzione delle disuguaglianze legate al territorio di provenienza: ad esempio, il passaggio al tempo pieno porta a miglioramenti nei risultati di matematica di fine anno per tutti gli studenti, a prescindere dal livello di abilità di partenza.

La seconda dimensione di disuguaglianza riguarda il numero di giorni che gli studenti non passano a scuola: l'Italia rimane tra i paesi OCSE con più settimane di vacanze estive continuative. Una lunga durata della pausa estiva ha conseguenze generalizzate, in quanto tutti gli studenti subiscono una pausa nella propria curva graduale di crescita scolastica, e localizzate, in quanto studenti con provenienze socioeconomiche diverse fanno esperienze formative differenti durante le settimane estive. Le conseguenze variano sia in termini di apprendimento, sia in termini di abilità non-cognitive, quale salute mentale, socialità e aspirazioni.

Figura 8: Settimane di pausa durante l'anno scolastico nei paesi OCSE



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati OCSE Education At Glance 2023.

### 3.1.2 Gli spazi della scuola

Definiamo come spazio della scuola l'aula all'interno dell'edificio scolastico in cui gli studenti passano la maggior parte del tempo a scuola. Pur riconoscendo che ci sono altri elementi degli

edifici scolastici che hanno conseguenze sulle disuguaglianze, quali l'accesso alle palestre e alle mense ed altre barriere architettoniche, il tavolo di lavoro si concentra sulle esperienze all'interno delle aule come radice (e soluzione) di alcune disuguaglianze.

### *Scuola che fa addestramento e non educazione*

Lo spazio della scuola in Italia non è cambiato dai tempi della riforma Gentile: nella maggior parte delle aule, i banchi sono disposti per file e colonne, comunicando una chiara struttura – frontale – degli apprendimenti. L'alternativa, un'aula che raccoglie a gruppi i banchi e comprende spazi per attività alternative, rimane ai margini delle strutture scolastiche italiana.

*Figura 9: Esempi di disposizione delle aule scolastiche con aula disposta per file o colonne e aula che può accogliere diversi spazi di apprendimento*

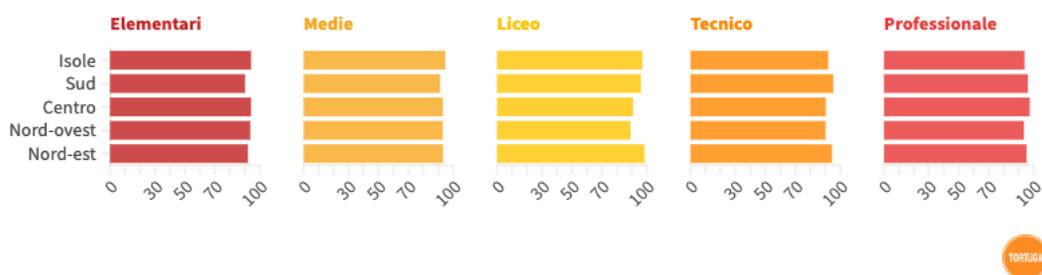


Fonte: Elaborazione Tortuga con DALL-E.

Per capire la distribuzione delle aule in Italia, possiamo guardare alla tipologia di metodologie didattiche adottate dalle scuole in Italia. Tortuga ha raccolto dati originali a partire dalle informazioni disponibili sul sito di Scuola in Chiaro per analizzare la distribuzione sul territorio. Le [metodologie didattiche](#) come il *cooperative learning*, i *gruppi di livello* e la *classe capovolta (flipped classroom)*, promuovono l'apprendimento attivo e personalizzato, incoraggiando la collaborazione tra studenti, l'istruzione mirata in base alle abilità individuali e l'uso efficace del tempo in classe per attività pratiche e approfondimenti. Ribaltano, quindi, l'impostazione tradizionale di insegnamento frontale, permettendo agli studenti e alle studentesse di occupare, di volta in volta, spazi diversi all'interno della classe.

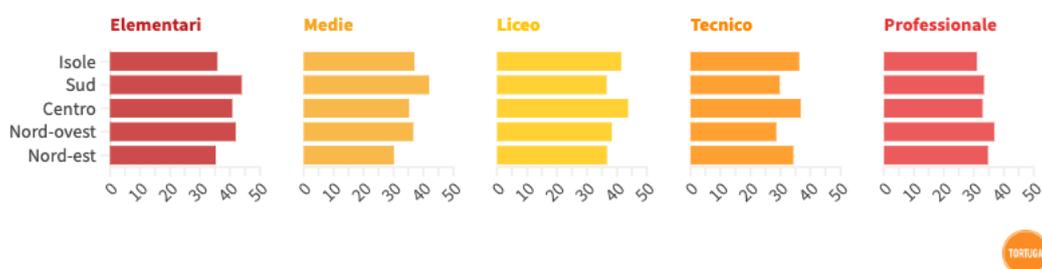
Le tre figure presentano la distribuzione delle scuole che adottano diverse metodologie didattiche (Cooperative Learning, Classi Aperte e Gruppi di Livello) per indirizzo e area geografica. Ad eccezione del Sud Italia, in media l'80% delle scuole in ogni provincia al Nord, Centro e nelle Isole adottano strategie di Cooperative Learning. Questa metodologia è meno diffusa nei licei e negli istituti tecnici, a differenza delle scuole professionali. L'adozione delle Classi Aperte segue un pattern diverso, con una maggiore adozione nelle scuole elementari, specialmente nel Nord-Ovest e nel Sud. Alle medie, la variazione tra le varie aree geografiche, invece, aumenta rispetto a figure più costanti per Cooperative Learning. Tuttavia, la differenza tra i vari indirizzi scolastici va in senso opposto con i licei e gli istituti tecnici che mostrano una presenza più netta di questa metodologia, specialmente al Centro e nelle Isole. Infine, le scuole elementari di Nord-Ovest, Centro e Isole mostrano una maggiore adozione dei Gruppi di Livello. Si nota però una marcata differenza tra area geografiche per tutti gli indirizzi di scuola superiore, con Isole e Sud capofila in termini di adozione rispetto alle province del Nord.

Figura 10: Scuole che adottano metodologie di Cooperative Learning per indirizzo e area geografica



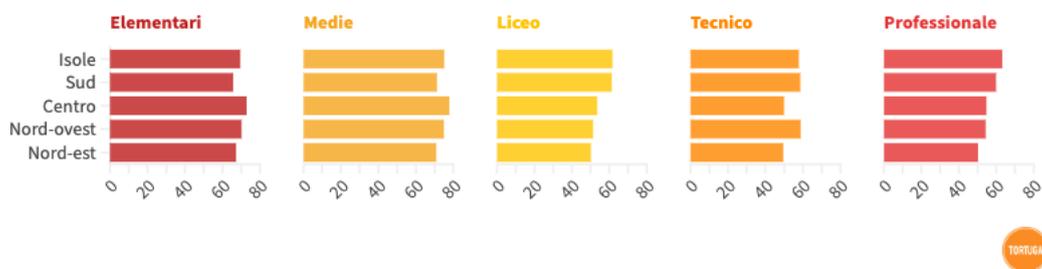
Fonte: Elaborazione Tortuga su dati ScuolaInChiaro.

Figura 11: Scuole che adottano metodologie di Classi Aperte per indirizzo e area geografica



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati ScuolaInChiaro.

Figura 12: Scuole che adottano metodologie di Gruppi di Livello per indirizzo e area geografica



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati ScuolaInChiaro.

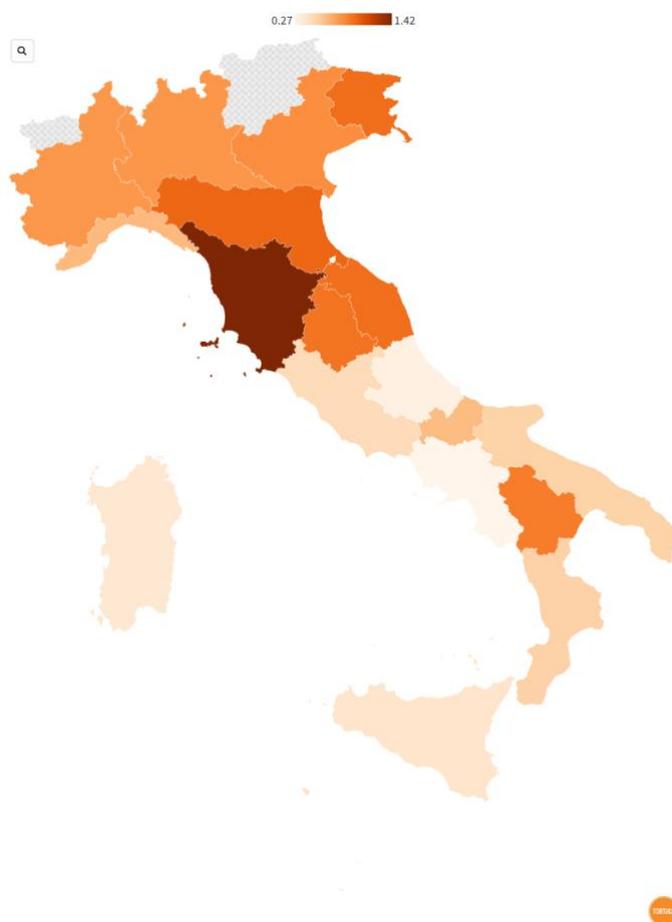
Insieme alla struttura delle aule scolastiche, la tipologia degli edifici ha un effetto sugli apprendimenti che può portare a disuguaglianza. Un [recente studio di professori dell'Università di Yale](#) documenta che gli investimenti in aria condizionata ed impianto di riscaldamento hanno un impatto positivo e significativo sugli apprendimenti degli studenti, più degli investimenti in costruzione di nuove aule o palestre. Il [report di Febbraio 2024 della Banca d'Italia](#) sottolinea, inoltre, che la superficie delle aule stesse è distribuita in modo ineguale sul territorio: considerando la superficie per alunno, si passa da una media di 30 mq al Nord-est a 21 mq al Sud.

## Scuola che non dialoga con l'esterno

Una scuola che fa educazione contribuisce anche a mettere i propri alunni in dialogo con il mondo esterno: questo può succedere tramite collaborazioni mirate con la comunità circostante o tramite apertura ad aree disciplinari che trascendono il curriculum ministeriale. Un'interazione situata con il territorio permette di sviluppare abilità trasversali che, tra gli altri benefici, aiutano gli studenti a fare connessioni tra il materiale studiato e la realtà circostante, e a maturare consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società.

In Italia, il grado di integrazione con il territorio varia non solo per fasce d'età, ma anche di regione in regione. Per ottenere un indicatore del livello di integrazione tra scuole e territorio, Tortuga ha raccolto i dati a disposizione della Camera di Commercio italiana e guardato a quante aziende offrono percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO) per gli alunni delle scuole superiori.

Figura 13: Aziende che offrono percorsi di PCTO per 100 studenti



Fonte: Elaborazione Tortuga su dati della [Camera di Commercio](#).

Il PCTO prevede un monte ore fisso per ogni indirizzo a livello nazionale, ma le modalità in cui queste ore vengono impiegate è a discrezione dell'istituto stesso. In base alle regole dell'istituto, possono essere scelti percorsi diversi per classi, gruppi di studenti o singoli studenti. Le ore di PCTO possono essere impiegate con attività a scuola, gestite da associazioni o aziende locali o

gruppi di esperti, oppure con attività in realtà del territorio. Quest'ultime includono esperienze nelle istituzioni pubbliche locali, a partire dalle biblioteche sino alle università, oppure periodi in aziende private del territorio per svolgere mansioni diverse, concordate tra l'azienda stessa, la scuola e lo studente coinvolto. Pertanto, guardare al numero per 100 studenti di aziende della regione che offrono possibilità di collaborazioni è uno degli indici che possiamo usare per interpretare il livello di integrazione tra scuola e territorio. In questo caso, si nota una forte discrepanza nelle diverse regioni italiane. La Toscana è capofila tra le regioni virtuose in termini di sinergie tra le scuole e le aziende del territorio, mentre le opportunità sono molto più rare per gli studenti al Sud, a cui, in media, vengono offerte meno opportunità di svolgere percorsi nelle aziende locali negli ultimi anni di scuola superiore.

Come suggerisce il [lavoro di alcuni economisti italiani](#), il legame tra scuola e territorio è inoltre importante per aumentare la percezione di cittadinanza attiva e, dunque, il senso di fiducia e la volontà di contribuire verso il proprio territorio.

### *Aule vuote*

Il problema della distribuzione del calendario scolastico si traduce, anche, in una disuguaglianza di spazi: le aule scolastiche delle scuole che non offrono il tempo pieno sono vuote tutti i pomeriggi. E, allo stesso modo, le aule scolastiche di tutte le scuole della penisola sono vuote nei mesi estivi. Data la struttura frontale delle aule e la mancata cooperazione con realtà del territorio, le aule vuote rimangono dunque uno spazio abbandonato senza uso, a rappresentare l'intersezione tra le disuguaglianze risultanti dagli spazi e dai tempi della scuola. In questo senso, rappresentano sia una risorsa inutilizzata che un'opportunità mancata di renderle disponibili in modo sistematico alla comunità.

## **3.2 L'obiettivo**

Per la scuola del 2124, i e le partecipanti al tavolo di lavoro hanno individuato come essenziale la creazione di ambienti scolastici aperti, dinamici e orizzontali.

Per raggiungere l'obiettivo, bisogna partire dal destrutturare i ruoli tradizionali all'interno delle scuole. Questo significa promuovere un approccio collaborativo e partecipativo all'interazione tra docenti e studenti. Gli spazi scolastici devono essere progettati per favorire l'interazione e la condivisione di idee, creando un'atmosfera che stimoli la creatività e il benessere. Il raggiungimento di un livello di benessere omogeneo tra tutti gli studenti della penisola richiede garantire le infrastrutture necessarie per favorire gli apprendimenti (a partire da sistemi di riscaldamento e raffreddamento) così come costruire ambienti di apprendimento che favoriscano il dialogo tra gli attori nella scuola e tra la scuola e la realtà circostante. Ambienti aperti e flessibili, con aree comuni accoglienti e versatili, possono facilitare l'apprendimento informale e il confronto continuo, rompendo le barriere tra insegnamento e apprendimento, tra confini della scuola e vivacità della comunità.

### 3.3 Le soluzioni

L'implementazione di bandi continui per progetti innovativi nelle scuole è fondamentale per mantenere vivo il processo di miglioramento e adattamento. Questi bandi devono incentivare la mobilità dei docenti verso territori più periferici, dove le necessità educative sono spesso maggiori. La presenza di insegnanti motivati e con esperienze diverse può arricchire l'offerta formativa e favorire il proliferare di nuove progettualità. Inoltre, attribuire una maggiore responsabilità nella gestione degli edifici scolastici, in un'ottica di "scuola aperta", promuove un senso di appartenenza e cura tra studenti, docenti e comunità. Infine, lo sviluppo di un'identità scolastica forte e condivisa può contribuire a creare un ambiente educativo più coeso e motivante.

#### 3.3.1 Creazione degli spazi

I cambiamenti delle metodologie didattiche verso un'educazione moderna e inclusiva passano attraverso il cambiamento degli spazi fisici e, a sua volta, il cambiamento degli spazi fisici richiede una pianificazione attenta e risorse dedicate. Per rendere questi cambiamenti sostenibili e sistematici, il tavolo propone di favorire bandi continui che consentano alle scuole di prevedere la loro pubblicazione e di pianificare a lungo termine. Questi bandi devono includere sia investimenti in infrastrutture che spese gestionali correnti, assicurando così che non solo si costruiscano nuovi spazi, ma anche che, prima, la loro costruzione sia supportata da personale dedicato, e, poi, questi siano anche mantenuti e utilizzati efficacemente.

Un esempio pratico di come i bandi possano promuovere il cambiamento è rappresentato dalla *Learning Week* promossa dalla Regione Lombardia. In questa iniziativa, le scuole sono state incoraggiate a formare cordate per partecipare ai bandi, con un ente riconosciuto dalla regione come capofila. Questo ente, dotato di esperienza nella scrittura di bandi e nella gestione di progetti, ha il ruolo di facilitare la cooperazione tra le scuole, permettendo loro di adottare *pratiche efficaci*, spesso non sostenibili per le singole scuole, e di beneficiare delle economie di scala. Questa collaborazione ha risolto problemi di coordinamento e di flussi informativi, consentendo alle scuole di intraprendere progetti che non avrebbero potuto realizzare individualmente. Tuttavia, la gestione degli spazi scolastici presenta anche delle sfide, poiché le scuole sono spesso proprietà dell'Ufficio Scuola provinciale, creando potenziali sovrapposizioni di priorità e annullamento di incentivi. Ad esempio, le priorità di breve termine di un singolo istituto che vuole soddisfare esigenze contingenti e specifiche possono essere diverse da quelle dell'Ufficio provinciale che vuole soddisfare esigenze sentite da un set di altre scuole e raggiunge un target comune, o viceversa. Allo stesso modo, gli incentivi rivolti alle scuole possono essere recepiti diversamente se la scuola ha completa responsabilità dell'edificio e richiede un livello di coinvolgimento dell'Ufficio provinciale minore rispetto ai casi in cui è l'Ufficio provinciale stesso a rispondere agli incentivi per la singola scuola. Trovare una soluzione a questa frammentazione gestionale è essenziale per garantire che le risorse siano utilizzate in modo efficace e che le scuole possano sviluppare una propria identità e responsabilità nella gestione degli spazi.

### 3.3.2 Utilizzo degli spazi

Insieme alla creazione degli spazi per favorire metodologie didattiche alternative, il tavolo ha riflettuto su come questi spazi possano essere utilizzati per essere motore di uguaglianza: in breve, creare gli spazi non basta. Affinché le innovazioni siano efficaci, il tavolo ha rimarcato come fondamentale che gli insegnanti abbiano le competenze necessarie e una propensione a mettere in pratica nuove metodologie didattiche. Senza un adeguato sviluppo professionale e una predisposizione ad adottare metodologie di didattica non frontale, gli investimenti in infrastrutture rischiano di diventare uno spreco di risorse. In questo senso, un caso esemplare di investimenti infrastrutturali da rivedere è rappresentato dall'introduzione delle Lavagne Interattive Multimediali (LIM), che si sono spesso rivelate uno strumento poco agile, subito obsoleto e di difficile mantenimento da parte delle singole scuole.

Tuttavia, lasciare alle singole scuole il compito di mettere in atto queste metodologie didattiche innovative rischia di inasprire le disuguaglianze legate alla conformazione del corpo docente e del management scolastico (da presidi a uffici provinciali), che possono variare di indirizzo in indirizzo e di territorio in territorio. Dunque, per evitare che la disparità nelle competenze e nell'attitudine degli insegnanti aumenti le disuguaglianze tra scuole, è importante strutturare bandi che favoriscano il trasferimento di conoscenze e pratiche innovative tra diverse tipologie di indirizzi scolastici e aree geografiche. Una soluzione potrebbe essere l'implementazione di bandi a quote, che assicurino una distribuzione equilibrata delle risorse e delle opportunità di formazione tra scuole di diverse regioni o indirizzi di studio. In questo modo, si promuoverebbero best practices in un dato territorio o tipo di scuola, facilitando l'emulazione di modelli di successo. Un modello esistente che favorisce è rappresentato da [Avanguardie Educative](#), un'iniziativa autonoma di INDIRE e portata avanti a livello di scuola per promuovere l'adozione di pratiche innovative e lo scambio tra scuole diverse del territorio e altre realtà locali. Tale approccio, su larga scala e incentivato in modo sistematico a livello nazionale, non solo ridurrebbe il rischio di peggiorare le disuguaglianze esistenti in seno all'organizzazione scolastica locale o di indirizzo, ma creerebbe anche una rete di supporto e scambio continuo di conoscenze tra scuole, contribuendo a un miglioramento omogeneo e progressivo del sistema educativo su scala nazionale.

*Hanno partecipato al tavolo di lavoro:*

**Andrea Selva**

Talent organization & change @ Accenture  
Consiglio direttivo @ Poliferie

**Gastone Grasso Terragni**

Consultant @ The European House  
Ambrosetti

**Laura Ferrari**

Responsabile Servizio  
Orientamento @ AFOL Metropolitana

**Massimo Taddei**

Giornalista economico  
Responsabile di Pillole di Economia

**Sofia Lo Mascolo**

Editor & content writer  
Coordinatrice @ Education Around



## CONCLUSIONI

Sfruttando il centenario della riforma Gentile, che ha definito l'ossatura della scuola attuale, il policy brief sulla Scuola del 2124 riflette su come la scuola, oggi così come tra cent'anni, debba farsi promotrice di uguaglianza tra i suoi studenti. La scuola non deve e non può inasprire le disuguaglianze esistenti, siano esse legate all'area in cui uno/a studente viene al mondo oppure alle sue caratteristiche demografiche, sociali ed economiche. Più che di uguaglianza dei risultati finali o delle opportunità offerte, si fa riferimento a quello che in filosofia dell'economia è teorizzato come "[uguaglianza delle capacità](#)". Il concetto richiama una necessità di creare le condizioni sociali necessarie affinché ogni studente possa sviluppare le proprie capacità e realizzare pienamente il proprio potenziale, indipendentemente dalle origini o dal contesto, in linea, per altro, con il principio costituzionale. I tavoli di lavoro hanno osservato cosa succede tutti i giorni nella scuola italiana e formulato desiderata per la scuola che l'Italia potrebbe avere tra cent'anni.

Dai dati di Alma Diploma e Alma Laurea, emerge un duplice meccanismo dal percorso a indirizzi della scuola superiore: prima, gli studenti tendono a fare scelte diverse per l'indirizzo in base alle condizioni socioeconomiche della propria famiglia; dopo, gli studenti tendono a iscriversi all'università o a entrare nel mondo del lavoro in base al proprio indirizzo alle superiori. Dall'analisi congiunta dei dati del Ministero dell'Istruzione e dell'OCSE, risaltano condizioni salariali che non hanno influenze positive sull'insegnamento in classe, rispetto agli altri paesi OCSE: in Italia, la differenza tra i salari dei docenti e quelli degli altri laureati è più alta e negativa degli altri stati europei. Inoltre, la progressione dei salari dei docenti dall'inizio della carriera è pressoché nulla, a differenza degli altri paesi. Guardando poi all'utilizzo degli spazi scolastici, l'analisi originale dei dati di Scuola In Chiaro mostra che l'adozione di metodologie didattiche innovative non è uniforme per area geografica o indirizzo di scuola superiore, introducendo una dimensione di disuguaglianza nell'utilizzo degli spazi. Allo stesso modo, secondo i dati della Camera di Commercio italiana, l'intensità e la frequenza dei rapporti tra le scuole e le altre realtà del territorio variano di regione in regione, con impatti sulla cittadinanza attiva degli studenti.

Queste direttrici di disuguaglianza possono essere attenuate da una combinazione di azioni di breve termine e interventi di ampio respiro sull'organizzazione per indirizzi della scuola superiore, sul sistema di formazione dei docenti e l'utilizzo degli spazi. Il policy brief presenta proposte quali l'introduzione di insegnamenti volti allo sviluppo dello studente come persona e cittadino, insieme a una flessibilità dei percorsi di scuola superiore. Per la formazione degli insegnanti, si è avanzata la proposta di istituire lauree di didattica per la scuola superiore, con l'inserimento di materie didattico-pedagogico in accompagnamento ai corsi relativi alla disciplina. Infine, un utilizzo più aperto e inclusivo degli spazi scolastici passa attraverso l'estensione a livello sistemico di buone pratiche già esistenti in alcune scuole o aree per far sì che ogni scuola possa pianificare a lungo termine e abbia opportunità di collaborazione con scuole o enti.

I risultati dell'analisi dei dati e della letteratura scientifica evidenziano come la scuola del 2024 presenta ancora elementi che favoriscono l'inasprirsi delle disuguaglianze preesistenti. Gli interventi e le riforme presentate, lungi dall'essere fatte e finite, offrono spunti di riflessione a partire dalla condivisione delle discussioni nate tra chi, la scuola di oggi, la vive tutti i giorni in ruoli diversi e osserva come la scuola del 2124 potrebbe diventare *motore di uguaglianza*.

## RIFLESSIONI FINALI



**Francesco Olivanti**

Esperto di politiche pubbliche italiane  
Alumnus del think-tank Tortuga

Stratificazione (leggasi “segregazione”) del sistema; gestione disarticolata e disfunzionale delle carriere dei docenti; tempi e spazi della scuola distanti dalle esigenze della società del XXI secolo. Questo policy brief offre un ritratto della scuola italiana, e di alcune delle sue principali patologie, che affonda le sue radici nella grande operazione reazionaria che fu la Riforma Gentile del 1923-24.

Proviamo, però, come esercizio conclusivo di questo rapporto, a seguire il filo logico di una provocazione. Sebbene lo sguardo contemporaneo riesca – ormai da tempo – a leggere ne *la più fascista delle riforme*, le radici di tanti dei mali della nostra scuola, va dato atto a Gentile e alla classe dirigente del tempo di essere riusciti – paradossalmente? – in un’impresa di fronte alla quale la nostra democrazia fallisce da tempo: immaginare un sistema nuovo, in linea con il modello economico e sociale del tempo – un modello classista e maschilista, certo, ma pur sempre immagine di un qualche corpo sociale egemone –, e capace di resistere nel tempo – tanto da continuare a far danni anche oggi!

Immaginare come vorremmo che fosse la scuola italiana del prossimo secolo non è, quindi, un semplice espediente narrativo, un esercizio di stile, o un gioco di scenario da workshop. Si tratta, invece, di uno dei tanti necessari per recuperare una capacità che sembra spesso smarrita dagli attori sociali della nostra democrazia: quella di concepire un mondo migliore, e di attrezzarsi per tradurre la sua possibilità in fatto.

Se questo è probabilmente vero per tante dimensioni della società italiana, sembra essere particolarmente vero per la scuola. L’istituzione che sta allevando i cittadini dell’Era dell’Intelligenza Artificiale sembra incapace anche solo di contemplare un mondo in cui i percorsi di crescita dei discenti siano dinamici e proattivi, la figura del docente risulti attrattiva e fonte di stimolo continuo, i tempi e gli spazi della scuola non siano modellati sulle esigenze dei campi di grano e delle fabbriche metallurgiche. Le MAD (*nomen omen*), le graduatorie barocche, le *curvature* degli indirizzi scolastici (?), le peripezie burocratiche sempre vestite con un nuovo acronimo, le sperimentazioni senza metodo né fine, i progetti senza capo né coda – per fare solo alcuni esempi – sembrano essere ormai pilastri megalitici, più potenti di qualsiasi principio costituzionale, dato empirico, o semplice elemento di buon senso. Usando una perifrasi di Parmenide, come piacerebbe a Gentile, sembra che la scuola italiana così sia e così non possa non essere.

Eppure, no. Scriveva Gramsci nel 1930, da un carcere che rappresentava la barricata opposta a quella gentiliana, e perciò la parte giusta: “La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.” La natura ancora gentiliana della nostra scuola, i suoi morbosi paradossi, sono l’essenza della sua perdurante crisi: la Riforma Gentile è vecchia, decrepita – perché quel modello sociale non esiste più, e nemmeno le classi egemoni sono ormai soddisfatte –, eppure nessuno riesce a partorire una Riforma nuova, che sia *buona* non solo nelle intenzioni ma anche nei risultati.

Attenzione: non ci sono solo motivi per disperare – come pure si potrebbe fare ricordando il fallimento *politico*, non teorico, che fu la Riforma Berlinguer del 2000. Ci sono diversi motivi per sperare, a partire dal fatto che esistono già nel nostro Paese modelli scolastici di enorme successo – ovvero la scuola primaria

e quella dell'infanzia – e istituzioni di qualità – Invalsi, Indire, Fondazione Reggio Children, le università, e tante ancora. Hanno diversi elementi in comune, e tra tutti due: 1) il coraggio di leggere la scuola tramite i bisogni dell'oggi e uno sguardo rivolto al futuro; 2) una esplicita, statutaria e incrollabile distanza da tutti i principi che Gentile impersonò e applicò con malaugurata maestria.

Il policy brief qui presente, scritto da Tortuga a valle dell'evento organizzato da Poliferie, nato in una di quelle scuole che provano con intelligenza a immaginare qualcosa di diverso, mette in campo una lunga serie di analisi e proposte per continuare a fornire combustibile al cantiere di una Riforma nuova. Una riforma che arriverà, prima o poi, e probabilmente nascerà dai ranghi degli esclusi. Una riforma che vedrà la luce negando che i mali di oggi siano più costitutivi della Costituzione stessa. Una riforma che aspettiamo ormai da decenni e che non dovrà seppellire solo i piccoli malfunzionamenti dell'amministrazione, bensì tutto il vecchio che muore. Una riforma, *la più democratica delle riforme*, che farà dell'eguaglianza di opportunità non solo un'etichetta da dare in pasto alle élite perbene, bensì la concretissima colonna portante – dal punto di vista politico, strategico, organizzativo, legale, e persino individuale – di un'istruzione più giusta, libera, agile e potente, che sia di nuovo veicolo di benessere e ricchezza diffusi.



## Contatti

Questo report è stata scritto dal [think tank Tortuga](#).

Il primo think-tank italiano di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali.

Al servizio di istituzioni e policy-makers per creare un'Italia migliore.

---

È possibile contattarci tramite la nostra mail [info@tortugaecon.it](mailto:info@tortugaecon.it), e seguire le nostre attività sui canali social.



[facebook.com/TortugaEcon](https://facebook.com/TortugaEcon)



[@TortugaEcon](https://twitter.com/TortugaEcon)



[linkedin.com/company/TortugaEcon](https://linkedin.com/company/TortugaEcon)



[@TortugaEcon](https://instagram.com/TortugaEcon)



[Tortuga Channel](#)



[www.tortugaecon.eu](http://www.tortugaecon.eu)

